Anno LXI - N. 29 22 Luglio 1934-XII Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

CIRCOLO FILOLOGICO FIORENTINO

S. E. BALBO RICEVE IL GENERALE PELLEGRINI E GLI ALTRI ATLANTICI CHE SI SONO RECATI IN VOLO A TRIPOLI PER CELEBRARE L'ANNIVERSARIO DELLA CROCIERA DEL DECENNALE. (Foto Pinacchi)

Campari
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.851 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI: UN ANNO L. 140 - Estero L. 240 — UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125 — UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato **Lire Tre**

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Le preoccupazioni del poltroni.

— Mussolini ha lavorato tre ore alla trebbiatrice...
— Dove andremo a finire con questi esempi!

I figli del popolo al mare...

Pierino scrive dalla colonia marina: « Per merito del Duce ci sembra di essere tutti dei gran signori.... ».

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Episodi del "Giro,,.

— Quante feste!
— Si tratta di un « gigante della strada ».

Passatempi di nudisti.

— Facciamo una bella sorpresa!
— ?!
— Vestiamoci di tutto punto e gridiamo cucù.

Imminente:

LUDWIG LEWISOHN

IL CASO CRUMP

Rilegato in piena tela L. 10

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

TREVES *DUE IMPORTANTI NOVITÀ:* **TREVES**

VIRGINIA WOOLF

GITA AL FARO

Romanzo — Rilegato in tela, pelle e oro LIRE OTTO

CAMILLO PELLIZZI

IL TEATRO INGLESE

In-16° di 436 pagine — LIRE DODICI

DIARIO DELLA SETTIMANA

9 luglio - *Littoria.* Il Duce partecipa alla festosa opera della trebbiatura rimanendo per tre ore al lavoro tra i rurali che gli tributano entusiastiche manifestazioni di devozione e d'affetto.

Berlino. Giganteschi incendi di foreste si producono in parecchie regioni della Germania. Oltre 5000 ettari di bosco rimangono distrutti nel Mecklemburgo. I danni ascendono a 9 milioni di marchi.

Londra. Il Ministro degli Esteri francese, Barthou, inizia i suoi colloqui con Simon ed Eden al Foreign Office.

10 luglio - *Cremona.* S. E. Starace, segretario del P. N. F., interviene alla celebrazione ponchiellianа e tra l'esultanza del popolo cremonese riunito intorno a lui, annuncia la prossima visita del Duce alla città che diede i natali ad Amilcare Ponchielli.

Cattolica. Il nunzio presso il Re d'Italia, mons. Borgongini Duca visita la nuova colonia marina dei Fasci all'Estero e rivolge affettuose parole ai 1300 Balilla ivi raccolti.

Londra. Si concludono le conversazioni tra il ministro degli Esteri francese, Barthou, e gli uomini del Governo inglese. Un comunicato ufficiale accenna soltanto al tema delle conversazioni senza entrare in merito agli accordi raggiunti.

11 luglio - *Tripoli.* Giungono in volo, per rendere omaggio al Maresciallo Balbo, quaranta piloti « atlantici » che già parteciparono alla Crociera del Decennale.

Vienna. Un notevole rimaneggiamento avviene nel Gabinetto austriaco. Dollfuss mantiene il Cancellierato e assume i portafogli della Guerra, degli Esteri, della Sicurezza e dell'Agricoltura.

Tokio. Rovinose inondazioni vengono segnalate dalle provincie costiere di Icikawa e di Fukui. Oltre 300 morti, 400 scomparsi e centinaia di case distrutte.

12 luglio - *Trento.* Ricorrendo il diciottesimo anniversario del martirio di Cesare Battisti e Fabio Filzi, si adunano intorno alla fossa, nel Castello del Buon Consiglio, le Autorità politiche e civili con le rappresentanze dei Combattenti, dei Giovani Fascisti e dei G. U. F. per onorare solennemente la memoria dei due eroi.

Ferrara. La cappella di Renata di Francia, nel Castello Estense, che la marchesa fece costruire secondo il rigore della riforma di Calvino, viene consacrata al culto cattolico, alla presenza delle Autorità. L'arcivescovo, mons. Bovelli, vi celebra la messa.

Londra. Al Foreign Office l'ambasciatore d'Italia, S. E. Grandi, ha con il Ministro degli Esteri, Sir John Simon, un lungo colloquio sulla situazione europea.

13 luglio - *Roma.* Il Duce visita gli impianti delle casse mobili ferroviarie, allo Scalo di San Lorenzo. I nuovi mezzi di trasporto per ogni genere di merci vengono attentamente esaminati dal Capo del Governo che ne approva la costruzione.

Pisa. La Famiglia Reale lascia la residenza di San Rossore per trasferirsi a Sant'Anna di Valdieri.

Portmoresby. Giungono i due navigatori italiani, capitano Gerasi e Dominici, che stanno compiendo il giro del mondo a bordo di un piccolo battello a vela.

14 luglio - *Roma.* Il Duce, entusiasticamente acclamato dalla rappresentanza dei giornalisti italiani, visita la nuova sede dell'Ufficio Stampa. I giornalisti montano poi la guardia alla Mostra della Rivoluzione.

Vallombrosa. Nella storica abbazia ha luogo l'inaugurazione dei corsi estivi per stranieri che si svolgono per iniziativa dell'Università di Firenze. Alla cerimonia è presente S. E. Ercole, ministro all'Educazione Nazionale.

Parigi. Muore l'Ambasciatore dell'Unione sovietica a Parigi, Dovgalewsky.

15 luglio - *Roma.* S. E. Italo Balbo, Maresciallo dell'Aria e Governatore della Tripolitania rievoca innanzi al microfono della radio, la Crociera Atlantica del Decennale. La rievocazione viene ascoltata dai radio-amatori nord-americani, tutte le stazioni del nord-America essendo state collegate con quella di Roma.

Ancona. L'on. Asquini, sottosegretario alle Corporazioni, visita la Fiera Adriatica della Pesca.

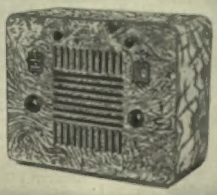
Chicago. All'Esposizione mondiale, dinanzi al Padiglione italiano, viene inaugurata la colonna romana offerta dal Duce a ricordo dell'ammaraggio effettuato dalla squadra aerea di Balbo.

RADIOMARELLI

Vi sono tre specie di villeggiatura
e tre sono gli apparecchi adatti per
allietare i giorni delle vostre vacanze

ALAUDA

Supereterodina
a quattro valvole
ad alto rendimento



In contanti Lire 714
a rate L. 156 alla consegna
e 12 mensilità di L. 50

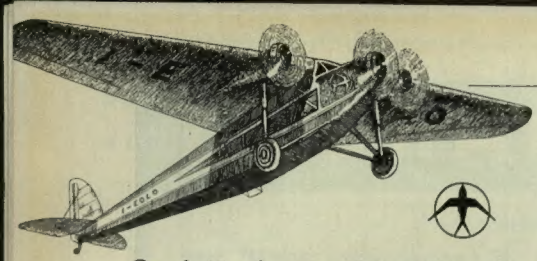
RADIOFONOGRAFO
Supereterodina
In contanti L. 1100
a rate L. 225 alla consegna e 12 mensilità
a L. 80 cadauna

SULAMITE

Supereterodina
onde corte e medie
In contanti Lire 1100
a rate L. 225 alla consegna e 12 mensilità a
L. 80 cadauna

VERTUMNO

RADIOMARELLI



Società Aerea Mediterranea

ROMA .. Via Regina Elena, 29 .. ROMA

ROMA-CAGLIARI - *giornaliera.*
partenza da Roma ore 11,45, arrivo a Cagliari ore 15 .. ..
partenza da Cagliari ore 10, arrivo a Roma ore 13,15 .. .. } L. 240

CAGLIARI-TUNISI - *quadrisettimanale:*
partenza da Cagliari: lunedì, mercoledì, venerdì, sabato ore 15,45, arrivo a Tunisi ore 17,45 .. ..
partenza da Tunisi: lunedì, martedì, giovedì, sabato ore 7,30, arrivo a Cagliari ore 9,30 .. .. } L. 200

TUNISI-PALERMO - *trisettimanale:*
partenza da Tunisi: lunedì, mercoledì, venerdì ore 8,30, arrivo a Palermo ore 11 .. ..
partenza da Palermo: martedì, giovedì, sabato ore 15,30, arrivo a Tunisi ore 18 .. .. } L. 200

ROMA-VENEZIA-MONACO-BERLINO - *giornaliera, compresa la domenica:*
partenza da Roma ore 7, arrivo a Venezia ore 9,15, arrivo a Monaco ore 11,45, arrivo a Berlino ore 15,20 .. ..
partenza da Berlino ore 8,45, arrivo a Monaco ore 11,35, arrivo a Venezia ore 14,20, arrivo a Roma ore 17,05 .. .. ..
Prezzi: Roma-Venezia L. 250; Roma-Monaco L. 420; Roma-Berlino L. 610.

VENEZIA-VIENNA - *trisettimanale:*
partenza da Venezia: lunedì, mercoledì, venerdì ore 10,30, arrivo a Vienna ore 13,15 .. ..
partenza da Vienna: martedì, giovedì, sabato ore 11,35, arrivo a Venezia ore 14,20 .. ..
(Roma-Vienna L. 300) } L. 325

ROMA-BARI-BRINDISI-TIRANA-SALONICCO - *trisettimanale:*
partenza da Roma: lunedì, mercoledì, venerdì ore 7: Bari ore 9,15; Brindisi ore 9,55; Tirana ore 11,20; Salonicco ore 13,30.
partenza da Salonicco: martedì, giovedì, sabato ore 10,20: Tirana ore 12,05; Brindisi ore 13,40; Bari ore 14,25. Roma arrivo ore 16,50 .. ..
Prezzi: Roma-Bari L. 250; Roma-Brindisi L. 300; Roma-Tirana L. 500; Roma-Salonicco L. 750.

TIRANA-CORITZA - *trisettimanale:*
partenza da Tirana: lunedì, mercoledì, sabato ore 7, arrivo a Coritza ore 8 .. ..
partenza da Coritza: lunedì, mercoledì, sabato ore 8,10, arrivo a Tirana ore 9,10 .. .. } Fr. oro 35 —

TIRANA-SCUTARI - *trisettimanale:*
partenza da Tirana: martedì, giovedì, sabato ore 9,15; arrivo a Scutari ore 10 .. ..
partenza da Scutari: martedì, giovedì, sabato ore 10,15, arrivo a Tirana ore 11 .. .. } Fr. oro 32 —

TIRANA-VALONA - *trisettimanale:*
partenza da Tirana: martedì, giovedì, venerdì ore 7, arrivo a Valona ore 7,50 .. ..
partenza da Valona: martedì, giovedì, venerdì ore 8, arrivo a Tirana ore 8,50 .. .. } Fr. oro 32 —

TIRANA-PESKOPEJA KUKUS - *bisettimanale:*
partenza da Tirana: mercoledì, venerdì ore 9,20, arrivo a Kukus ore 10,20.
partenza da Kukus: mercoledì, venerdì ore 10,35: Peskopeja ore 11,05; Tirana ore 12,05.
Prezzi: Tirana-Peskopeja Fr. oro 50; Tirana-Kukus Fr. oro 50.

CANTALUPA

ROMANZO DI CARLO LINATI

(10 - *Continuazione*)

Silvio non pensava certo di farsi una posizione in quel mondo frivolo, di cui conosceva tutta la precarietà e l'insufficenza, ma pensava che quell'impiego per ora bastava per vivere, e non chiedeva di più. In qualche modo avrebbe potuto così sostenere la sua puntigliosa posizione di uscito di casa, fino a quando, almeno, babbo Campieri si fosse deciso ad allargare un poco i cordoni della borsa o egli avesse trovato un posto più sicuro in un quotidiano. E pel momento non gli spiaceva, senza precisamente prendervi parte, osservare tutto quel piccolo cosmo strano e pittoresco di gente che gravitava intorno al giornale. Pareva proprio che tutte le figure più stravaganti che in fatto d'arte e di mondanità esprimevano i sotterranei della metropoli si fossero dati convegno in « Ariele ». Bisogna dire però che Silvio per gli originali, per i refrattari, per gli arsafatti, aveva sempre avuto un debole innato, mentre nessuno più di lui aveva più in uggia gli « uomini posati » e i commendatori. Trovava nei primi, in quelle povere creature lavorate dal disagio, dalla mania o dall'ambizione un'impensata ricchezza di temperamenti, dei motivi pieni d'audacia e di colore, delle espressioni a volte profondamente umane. Oltreché gli piaceva l'aria di follìa che prendevano quelle serate trascorse in redazione, le chiacchiere coi colleghi e con artisti di passaggio, il loro spirito danzante, la facezia scanzonata, la presa in giro dei vecchi valori, e l'esaltazione dei nuovi tentativi, il *persiflage* e l'ironia. Era un'aura rodente, satura di scapigliatura e di ribellione, di *détresse* e di malinconia. Sulle prime Silvio ne fu conquiso. Quello era il caldo ed appassionato mondo che aveva sempre sognato frequentare e nulla era più bello che vedere due promettenti artisti accapigliarsi a proposito di un panneggio del Verrocchio o un raffinato stilista commentare delicatamente l'ultimo sonetto di Stephane Mallarmé. Senonché a poco a poco egli s'accorse che tutti quei settembrizzatori della critica, abilissimi nel maciullare la roba d'altri, concludevano un bel nulla per sé: che tutto in loro si esauriva in chiacchiere, discussioni e parate di frasi: e allora si sentì un po' deluso. Dopo qualche mese egli s'avvide pure ch'essi andavano ripetendo con una monotonia accorante sempre le medesime cose. In fondo essi non erano che dei mediocri banditi dell'intelligenza che aspettavano al varco un'opera d'arte per saltarle addosso e farla a brani. Mentre per Silvio quello che solo contava era appunto lo sforzo generoso che l'artista solitario faceva per raggiungere una perfezione indeclinabile nella sua arte: la guerra tormentosa di Michelangelo contro la vanità di Giulio II, la solitudine infiammata e vagabonda di Dante: l'uomo alle prese con la materia rovente del suo destino... Allora, un po' stordito e stanco, cominciò a disertare quelle serate, compiacendosi se mai di studiare per conto suo quella turba di poveri mancati che « Ariele » continuava pur sempre ad accogliere fra le sue braccia misericordiose, come una specie d'Ospizio della carità artistica e letteraria.

Era quella però, in conclusione, una vita dissipata. Egli lo sentiva ed era scontento di sé. A volte pensava con una certa nostalgia alla placida esistenza borghese dei professionisti, avrebbe voluto mettere a profitto i suoi studi di legge per divenire assai tranquillamente uno di quei solidi e clamorosi avvocati che vedevà passeggiare tutte le sere in Galleria col virginia fra le labbra narrando a voce alta al collega le vicende dell'ultima causa. Sentiva che il mondo di pensiero e di fantasia verso il quale era avviato era un mondo pericoloso, precario, pieno d'incertezze. E poi quand'anche fosse diventato un grande scrittore? Qual'era la posizione dello scrittore in Italia, dove si leggeva ben poco e male? Sì, nella migliore delle ipotesi, un uomo di cui tutti conoscevano il nome e ammiravan l'ingegno, ma che dalla borghesia era considerato sempre un po' come un giullare, un mattacchione, un bello spirito e che spesso e volentieri si lasciava morire di fame. La nostra lingua, così bella, ma così poco popolare in Europa ben poco consentiva al libro italiano di andare pel mondo, le scarse vendite appena permettevano allo scrittore di romanzi di tenersi in fusta appoggiandosi alle risorse di qualche cotidiano che fin d'allora pubblicando articoli di terza pagina offriva allo scrittore qualche piccola prebenda più sicura. E magari la gente lo imaginava un satrapo che viveva nell'orge, che si dissetava a sciampagna!

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di **licenziamento, dimissioni, disoccupazione, invalidità, premorienza,** tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

Silvio pensava tutto questo, vedeva tutto questo, eppure non sapeva rinunciare alla delizia e al tormento dell'arte. Era più forte di lui. Qualcosa ve lo trascinava irresistibilmente, senza scampo. Quella delle lettere sarebbe stata la gogna terribile e deliziosa a cui sarebbe stato inchiodato per tutta la vita.

Dopo un paio di mesi ch'era al giornale ricevette questa lettera:

« Caro Silvio,

« Il nostro papà è straziato da una tristissima notizia. È morto in circostanze tragiche quel Conte delle Langhe a cui egli, se ben ricordi, aveva fabbricato il Castello di Rondineto. Forse saprai che si era spenta tempo fà la marchesa Evelina e che per volere del conte era stata sepolta nel mausoleo dei Massina, al cimitero di Rondineto. Pare ch'ella abbia lasciato per testamento che le gioie che il conte le aveva donate in vita dovessero adornare ancora la sua spoglia. Ora una notte dello scorso ottobre dei ladri, che ancora non s'è riusciti ad identificare, penetrarono nella tomba, tolsero la pietra tumulare e forzata la cassa con la fiamma ossidrica strapparono tutte le gioie di dosso al cadavere. Avvertito più tardi il conte accorre disperato, scende nella tomba e vedendo l'orribile scempio di colei che tanto adorava perde la testa e gli par d'impazzire. Lo dovettero strappar via a viva forza dal cadavere a cui stava aggrappato come un bambino febbricitante. Portato al Castello per tutta notte delirò e alla dimane era morto di crepacuore... La notizia giunta qui portata da un vecchio capomastro ha dato al babbo un ben fiero colpo. Tutta la sua vecchiaia parve sfasciarsi. Non mangia più, si aggira per la casa curvo e disfatto, è ridotto ad un'ombra, fa pietà. Appena conosciuta la notizia son corsa quassù. Alla mamma naturalmente non s'è detto nulla ma la povera donna che non ci vede più, sentendo intorno tutto questo sospirare è entrata in sospetto e sempre ci fa domande su domande, chiamandoci per nome. Fa una pena! Essa è come perduta dopo la tua partenza.

« Puoi ritornare qui per qualche giorno? Tu sapessi quanto ti desidera!

« Un abbraccio *Cecilia* ».

Silvio alla dimane partì. Era un sabato. Il giornale era già composto, quindi avrebbe potuto trattenersi fuori fino a lunedì mattina. Anch'egli in fondo non desiderava che un modo onorevole per riallacciare coi suoi. In quegli ultimi tempi, in mezzo al chiasso della metropoli, l'imagine di sua madre gli si era presentata davanti spesso con figura d'angoscia e di rimprovero.

Discese alla stazioncina del paese e lì trovò il vecchio Pin col legnetto, che l'aspettava. Vi salì su e via alla volta di Cantalupa.

La mamma era sola in sala da pranzo sempre più misera d'aspetto, il viso fatto sempre più scarno e rugoso dentro lo scialletto di lana nera che le cingeva la testa. Senza vederlo, ella sentì il figliolo che arrivava e a passo a passo gli era venuta incontro sull'uscio.

— E adesso vai di sopra, Silvio — ella gli disse dopo averlo abbracciato e baciato, — vai di sopra che la tua stanza è preparata e vi abbiamo acceso il *franklin*.

Nell'uscire di sala s'imbatté nel padre. Aveva la barba non fatta e c'era un'insolita trasandatura in tutta la persona. Padre e figlio si borbottarono due saluti e non si disser altro. Silvio provava una profonda pietà per lui, avrebbe voluto dirgli qualcosa, consolarlo per la perdita dell'amico. Ma le sue labbra rimasero chiuse, come sigillate dal gelo.

Alla dimane si recò nella stanza degli arazzi e con sua grande sorpresa vide che i grandi telai di suo padre eran stati tutti smontati e ridotti in pezzi. L'industria era stata troncata di colpo. Ne chiese ragione a Cecilia, ch'era salita a raggiungerlo.

— Che vuoi che ti dica. Babbo dice che non ne vuol più sapere, che di questa sua creazione vuol portare il segreto con sé nella tomba.

Silvio provò un certo dolore a pensare quant'amarezza dev'essere stata nell'animo di suo padre nel rinunciare a quell'industria che gli era stata così cara e per la quale aveva speso tanti sonni e tanto danaro.

— E le ragazze? — chiese Silvio.

— Ha pagato loro uno stipendio di tre mesi, e le ha licenziate.

— E il peggio si è che non s'è ricavato nessun frutto da tutto questo lavoro! — aggiunse Cecilia che pensava sempre alla parte del danaro. — Se si

Proteggete i vostri occhi contro l'abbagliante luce estiva con le lenti

ZEISS Umbral

Vendita ed applicazione presso tutti i buoni Ottici - Opuscolo esplicativo "UMBRAL 107" spedisco gratis a richiesta:

LA "MECCANOPTICA" S. A. S.

MILANO (210) Corso Italia, 8 - Telef. 80618

Rappresentanza Generale Carl Zeiss, Jena

EUPEPTOLO

TONICO DIGESTIVO RICOSTITUENTE

CURA COMPLETA

6 Bottiglie EUPEPTOLO che si spediscono (franco di porto e di imballo) inviando direttamente Cartolina Vaglia di

Lire 54

LABORATORIO FARMACEUTICO A. BOLOGNINI MODENA

TROVASI PRESSO TUTTE LE FARMACIE

EMAIL DIAMANT

di JOHN WALTON - Philadelphie

il creatore del dentrificio rosso - Anno 1893

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA E COLONIE

CESARE MUSSO & C.

GENOVA - TORINO - ASTI

potesse almeno venderne qualcuno!... Comunque non star a parlargli di queste cose. Ti risponderebbe male. Ormai tutto è finito.

Rimasto solo, gli tornò in mente Lia. Là egli l'aveva conosciuta tanti anni prima, là era stato colpito dalla grazia fine e dolente del suo corpo. Nel sopore della stanza abbandonata, in mezzo a tutto quello sfacelo di cose, egli si sentì piombar addosso l'ondata straziante del tempo trascorso, e tanto rombo d'eventi, e tanto vano smaniare di passioni. Un senso di morte lo pervase tutto, lo prese alla gola. « Partire, andarsene, come te, povera Lia! ». Quasi sensibilmente, come l'avesse lì, egli ricordò il timbro della sua voce sommessa quando egli l'udiva mescolata al colpeggiare dei telai, riudì le canzoni malinconiche che cantavano insieme le quattro ragazze lavorando ai pettini e ai cartoni, quelle lunghe nenie che spiravano disfumate in una nota interminabile, durante i pomeriggi d'estate, e che parevano confondersi con l'estasi stessa del calore e della luce che sovrastavano Cantalupa. Ma adesso tutto era silenzio e fine. Il tempo era passato col suo lento vangile su tutte quelle cose e le aveva come disgregate, frantumate tutte... Sempre più Cantalupa suscitava a Silvio quegli stati d'irreparabile malinconia. Perché? In città non ci pensava a queste cose. Là viveva soltanto di presente, galleggiava, per così dire. Ma Cantalupa coi suoi grandi deodara che invecchiavano adagio, ma sempre fieri e solenni, in mezzo al giardino, coi suoi passeri che a sera e a mattina venivano a rissare tra le magnolie, con quegli eterni suoni di campane, sempre quelli, sempre alle stesse ore dava proprio il senso dell'eternità: di un'eternità accorata, vegetante, piena di sano, disperato stupore... A Cantalupa avrebbe detto che si sentissero le cose passare e staccarsi come foglie morte dall'albero della vita e disperdersi negli abissi del tempo.

Ma ecco che qualche giorno dopo, quasi per miracolo, già vi si era acclimatato, ecco che ogni ombra di ribellione era sparita e Cantalupa, come un'amante prodigiosa ch'egli tentasse invano tradire, era riuscita ancor una volta a riassorbirlo e a farlo suo.

XVII

Un giorno stava provandosi un paio di guanti scamosciati da una piccola guantaia di via Monte Napoleone quando entrò una signora elegantemente vestita che si appressò al banco a domandare anch'ella un paio di guanti di pelle chiara. Silvio la vide specchiata nella *Psyche* ch'era dietro al banco e la riconobbe. Egli!

Lì per lì provò una grande commozione. Mormorò il suo nome. Ella si volse e mandò un piccolo grido.

— Oh Campieri! Ma che combinazione trovarla qui! — Appariva commossa anche lei, un flusso di sangue era salito ad imporporare le sue belle gote di ragazza, già un poco vizze. — Ma sa che la trovo bene? — Poi con quella sua parlantina fitta e briosa si era messa a chiacchierare con lui di tante cose. S'era risposata con un colonnello delle Guardie a cavallo ed era venuta anche lei a stabilirsi a Milano. — Quanti anni son passati, eh? e quante vicende, mio povero Campieri! — E qui s'abbandonò a mille variazioni sul tempo e sui loro ricordi mentre gli occhi le raggiavano nel viso un poco appassito dagli anni. Ma tal quale era rimasta quella sua voce svolazzatoia e quella sua vivacità fanciullesca che neanche il secondo matrimonio era riuscito ad imbrigliare. Ah quegli occhi, quegli occhi e quella sua voce di ragazzo! E in essi Silvio ritrovò improvvisamente i suoi anni d'Università, il suo *io* d'allora.

— Ma mi venga a trovare, Campieri, — soggiunse subito dopo. — Domani. Vuole? Sarò sola! — gli mormorò in un orecchio. — E discorreremo di tante cose. — Poi trasse dalla borsetta un bigliettino, glielo diede, e gli stese ancora la mano paffutella.

Quando egli fu di nuovo fuori guardandosi i guanti che aveva comperati pensò che la vita era così buffa a riportargli davanti quella sua amicizia d'un tempo. « Povera Egi! Sempre lei, sempre con quella sua animuccia ardente e

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

... Salsomaggiore, luogo consacrato dall'esperienza e dalla scienza a sollievo delle donne sofferenti e sterili.

DOTT. PROF.
A. BERTAGNONI

AMMALATI DI
STERILITÀ
METRITE
PERITONITE
LINFATISMO
REUMATISMO
BRONCHITE
PLEURITE
ARTERIOSCLEROSI
LUE TERZIARIA
FATE LA CURA DI
SALSOMAGGIORE
LA CAPITALE DELLO IODIO
RIDUZIONI FERROVIARIE 50%
ALBERGHI TERMALI DELLO STATO
E. POBBO e G. VALENTINI
Per informazioni scrivere:
UFFICIO PROPAGANDA REGIE TERME SALSOMAGGIORE
SALSOMAGGIORE
RR. TERME

insoddisfatta che le corre tutta *haletante* alla bocca... Eppure devo averle voluto bene... ». Ma d'un tratto si fermò sui due piedi e si picchiò la fronte con una mano. — Che bestia! Non le ho chiesto di Pieraldo. Il più importante di tutto! Che somaro sono stato! — Ma poi si consolò. — Bè, non fa nulla: andrò a trovare Egi e parleremo a lungo di lui. — Trasse il biglietto ch'ella gli aveva dato, lo lesse. Tò, abitava in via Mascheroni, poco discosto dalla sua pensione. — Ma come diavolo ho fatto a non ricordarmi di Pieraldo?

Nel pomeriggio del giorno dopo quando saliva la scala dove al terzo piano abitava Egi Turri Fauletto si chiedeva cosa mai ci andasse a fare. Nella mattina stessa ella gli aveva rinnovato l'invito aggiungendo che voleva fargli conoscere alcuni letterati che frequentavano il suo salotto e sentirne il suo parere, e Silvio pensava che Egi, diventata milanese, s'era messa a fare quello che fan un po' tutte le signore milanesi disoccupate che voglion passare per intellettuali, a protegger artisti. « Bah, non credevo che Egi dovesse finir così male! » Silvio si disse.

Dopo qualche minuto che la cameriera l'ebbe annunciato egli vide Egi sbucar fuori da un salotto d'angolo in una fresca toilette di crespo azzurro con maniche a sbuffi, e venirgli incontro a braccia tese. Poi gli aveva prese le mani e lo aveva trascinato fino al caminetto del salotto, dove ardeva una bella fiammata.

— Sedete là, sedete là, ch'io vi guardi, Silvio! — esclamò dandogli improvvisamente del voi, per maggior familiarità. E se lo mise davanti, in una poltrona, accanto al fuoco, poi non contenta sedette lei stessa sopra un grande cuscino di pelle, ai suoi piedi. — Oh mio caro Campieri, sapeste con quanto piacere vi rivedo! — soggiunse porgendogli da tener le mani. — E come vi siete fatto serio, avete il viso invecchiato, un po' tormentato... Non so se debbo dirvi che quasi quasi mi piacete di più.

Sì, era schiettamente felice; la sua natura di buona figliola traboccava sincera nell'affetto di quel ritrovamento. Ma Silvio dentro di sé, sempre sensibile com'era al gioco delle mutazioni, s'accorse ch'ella stava perdendo quella cara ingenuità svolazzatoia d'un tempo, che tanto gli era piaciuta in lei. Adesso c'era in lei qualcosa di più sodo ma anche di più affettato, di più donnesco, di più assestato. La curva dei suoi fianchi e del seno che parevan sempre lì lì per schizzar fuori dalla fascetta, quel suo viso radioso da Eletta, tutto s'era come regolarizzato, normalizzato. Le gote s'eran fatte un poco salsose. Ella aveva perduto il suo sapore di ragazza, ma in compenso egli risentiva ancora in lei quel flusso di tenerezza che pur mantenendo le forme del riserbo, lo aveva circuito allora, cullandolo come una spece di maternità calda, sensuale, piena di deliziosi agguati.

Ella disse della sua vita dopo che s'eran lasciati: l'assidua corte del colonnello, un brav'uomo di novarese che aveva conosciuto ad un ballo di beneficenza all'Accademia Filarmonica e che subito invaghitosi di lei, aveva messo ai suoi piedi le sue pregevoli sostanze, i suoi possessi di Lomellina. — Silvio mio, — ella si scusava, — che volevate ch'io facessi così sola al mondo, con quei due figlioli già grandi, con la vecchiaia alle porte?

— E il colonnello?

— È partito stamane per Valenza, dove ha le sue terre. A cavallo, come un vecchio idalgo.

Poi parlarono di Mauro.

Egi chinò il capo.

— Povero professore! — Tacque, ma poi la vanità fu più forte e ruppe la scorza del ritegno. — Appena ha saputo della decisione: « È proprio vero? » ha esclamato. « È pro-

(Continua a pag. 148)

VERONA

Dal 28 Luglio al 15 Agosto 1934-XII

Rappresentazioni Straordinarie delle Opere:

LA GIOCONDA di A. PONCHIELLI
Esecutori principali: Anny Helm Sinisk - Beniamino Gigli - Armando Borgioli - Aurora Buadese D'Alessio - Duilio Baronti.

ANDREA CHENIER di U. GIORDANO
Esecutori principali: Beniamino Gigli - Benvenuto Franci - Maria Caniglia - Antonio Righetti.

LUCIA DI LAMMERMOOR di G. DONIZETTI
Esecutori principali: Toti Dal Monte - Alessandro Ziliani - Armando Borgioli - Duilio Baronti.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: GINO MARINUZZI

Automobilisti, motociclisti! Usare delle "AUTOSTRADE,, significa risparmiare tempo, macchine e denaro.

Il largo margine di sicurezza offerto dai 6 punti di superiorità del Nuovo Mobiloil vi permette di sfruttare tutta la potenza della vostra macchina, senza alcuna preoccupazione. Ecco perchè il Nuovo Mobiloil è l'olio che si vende di più in tutto il mondo.

Esigete sempre recipienti sigillati

Mobiloil

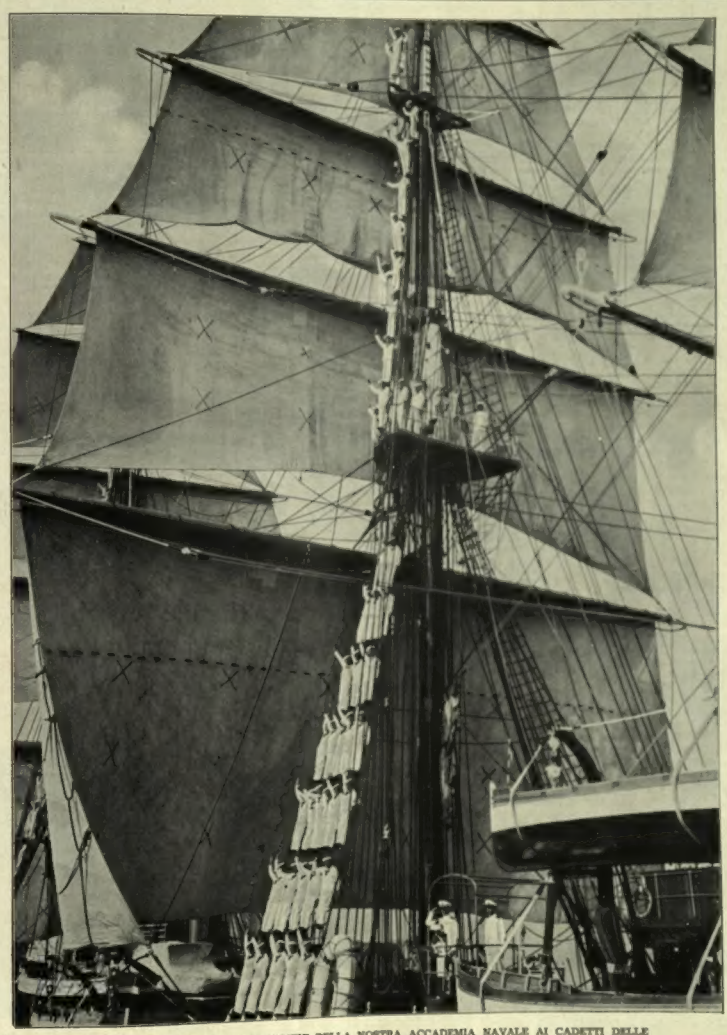
● VISCOSITÀ ● SCORREVOLEZZA ● STABILITÀ CHIMICA ● OLEOSITÀ
● MINIMI DEPOSITI CARBONIOSI ● NESSUNA GOMMOSITÀ

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 29 — 22 luglio 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL SALUTO ALLA VOCE DEGLI ALLIEVI DELLA NOSTRA ACCADEMIA NAVALE AI CADETTI DELLE NAVI SCUOLA AMERICANE *ARKANSAS* E *WYOMING* CHE ENTRANO NEL PORTO DI NAPOLI. (Foto Bruni)

Il Capo del Governo ha ricevuto il nostro Direttore al quale ha espresso il suo compiacimento per il nuovo impulso dato a "L'Illustrazione Italiana". Il compiacimento del DUCE è per noi un alto onore e uno stimolo a proseguire nel rinnovamento di questa vecchia e gloriosa rivista.

IL TRIBUNALE DEI MINORENNI

Il Governo fascista, dando ancora una volta, prova dell'interesse — già, del resto, altrimenti dimostrato — per la protezione della stirpe, ha deciso di colmare una lacuna esistente nella nostra legislazione istituendo il Tribunale dei Minorenni.

Possono, più di chiunque altro, apprezzare il nuovo provvedimento, coloro che praticamente conoscono il gravissimo problema e sanno quale dolorosa e terribile piaga, sia, nei rapporti della vita familiare e di quella sociale, la delinquenza minorile.

Ne gioirà lo spirito di Michele Majetti, l'insigne e modesto magistrato, da pochi anni scomparso, «il buon giudice», secondo l'appellativo con cui era conosciuto a Roma, specie negli ambienti e fra gli studiosi della delinquenza e dell'assistenza minorile, perché, appunto, egli aveva saputo nobilmente esercitare le sue funzioni di giudice applicando scrupolosamente la legge, ma senza trascurare quell'elemento «umanità» che solo impedisce al *summum jus* di trasformarsi in *summa injuria*, sia pure a danno del peggiore dei delinquenti. Questo altissimo sentimento aveva, specialmente, egli, applicato largamente a favore dei piccoli delinquenti; e la passione per questa pietosa missione alla quale aveva dedicata la sua esistenza era diventata tale da non arrestarsi alla sua funzione di giudice. Questa esaurita, egli si occupava della redenzione morale dei suoi piccoli istituendo, dapprima, un *Laboratorio di giuocattoli nel Carcere di Roma* (1909) nel quale lavoravano i minori condannati e più tardi — attraverso difficoltà di ogni sorta — istituendo anche un *Rifugio* per raccogliere quei minorenni che ragioni di abbandono o tristissime situazioni familiari facevano vivere sulla strada.

Quanto siamo lontani oggi — sia pure a breve distanza di tempo — da quei mezzi primitivi, per quanto frutto di sforzi sublimi!... Non solo gli abbandonati, non solo i traviati, sono oggi — grazie alle svariate provvidenze del Governo fascista — sottratti alla strada ed al vizio, ma tutti, senza distinzione, mercé le istituzioni del *Dopolavoro*.

Oggi viene l'istituzione del Tribunale dei minorenni a completare l'opera. A dir vero, c'erano, già, in fatto, due Tribunali per minorenni che funzionavano in Italia e bene: l'uno a Milano e l'altro a Roma. Il Ministro Guardasigilli on. Rocco infatti, che fino dal 1925 aveva promesso al Senato di emettere disposizioni legislative speciali in materia, aveva, con sua circolare del 1929, autorizzato ad istituire presso i Tribunali, Sezioni speciali per i delitti dei minorenni, composte di Magistrati che dessero speciale affidamento. Oggi il provvedimento diventa più esteso, più completo, più radicale.

Col nuovo provvedimento si tende a raggiungere questi obbiettivi: a) specializzare il giudice minorile nella forma più ampia e più completa e quindi istituzione di Tribunali speciali con giudici ad *hoc*; b) indirizzare risolutamente la funzione punitiva verso l'alta finalità della riabilitazione del minorenne; c) organizzare un sistema di prevenzione della delinquenza minorile mercé la rieducazione dei traviati; d) rendere possibile ai minori che commisero un delitto, o che furono semplicemente traviati, il ritorno alla vita sociale senza che si possa, in seguito, loro opporre la squalifica dei precedenti trascorsi.

Pregio, soprattutto, di questi capisaldi del nuovo provvedimento, è quello di avere riconosciuto che la «salvezza del fanciullo» è un problema complesso: il quale, per essere adeguatamente risoluto, non può esserlo che mercé un'organizzazione unitaria, per la quale l'autorità ad essa preposta abbia la facoltà di punire il fanciullo se colpevole; di permetterne la rieducazione se traviato; di difenderne il patrimonio se insidiato; integrandone la capacità, se deficiente; assistendolo nella famiglia, ed ove occorra, sostituendo a quest'ultima altri organi idonei a compiere la funzione morale, materiale ed economica della prima.

Queste complesse incombenze sono, infatti, affidate al Tribunale dei minorenni.

Uno dei punti di speciale importanza è quello riguardante la riabilitazione. All'uopo è stata adottata una forma speciale di riabilitazione accompagnata da una dichiarazione di emenda per i traviati che furono ricoverati nei riformatori per corrigendi. Il passato, per essa, è cancellato. Non ne esiste più traccia. L'avvenire è libero perché il traviato ha saputo redimersi. Principio altissimo di umanità.

Un altro punto degno di rilievo è quello che si riferisce all'istituzione dei Centri di osservazione organizzati dall'*Opera nazionale maternità ed infanzia* e destinati ad accogliere ed ospitare i minori degli anni 18 abbandonati, o fermati per motivi di pubblica sicurezza, o, comunque, in attesa di un provvedimento giudiziario o d'internamento in un riformatorio per corrigendi. Opera, come si vede, di provvida profilassi. Sono organismi che sostituiscono la famiglia là dove essa manca, ovvero dove non funziona. Uno di questi Centri esiste già a Roma ed agisce con successo, sì che è oggetto di studio, oltre che di ammirazione, da parte di studiosi italiani e stranieri.

Il nuovo provvedimento emesso per il quale si tende specialmente ad unificare in un complesso armonico di misure, di organi, di istituti tutte le disposizioni dirette a proteggere e salvare il minorenne, sarà certo anch'esso, sotto questo punto di vista, oggetto di studio e di imitazione da parte di altri Paesi, dove esistono legislazioni ed organizzazioni similari, ma, per lo più, in ordine sparso.

La questione della delinquenza minorile è, infatti, da tempo, oggetto di preoccupazioni, di studio e di provvedimenti speciali da parte di quasi tutti i Paesi.

Fu nel 1910, al Congresso della «Commissione penitenziaria internazionale», tenutosi a Washington, che il problema fu, per la prima volta, posto all'ordine del giorno ed ampiamente discusso colla conclusione di un voto unanime per la necessità di una legislazione speciale per i minorenni delinquenti. Giovò, a questo proposito, il fatto che in taluni Stati dell'America del Nord, all'epoca del Congresso, funzionavano già, e con successo, i Tribunali penali per minorenni ed i Congressisti avevan potuto rendersi conto personalmente, e sul posto, della loro importanza ed utilità.

L'anno dopo, a Parigi, fu tenuto un nuovo Congresso con carattere più specifico, che molto giovò alla diffusione della legislazione speciale. I Tribunali penali per i minorenni furono, così, istituiti in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Olanda. In altri Paesi, come in Ungheria, fu istituita una Sezione speciale presso il Tribunale; in altri ancora, come in Austria, in Belgio, in Grecia, Polonia, Portogallo, fu destinato, all'uopo, un giudice speciale con particolari attitudini. In Isvezia il delitto consumato dal minore di 15 anni non è considerato come delitto, ma come un atto di perversione e di abbandono morale al quale occorre rimediare per mezzo della educazione e della sorveglianza: funzioni devolute ad uno speciale «Consiglio per l'educazione dei minorenni».

Come si vede, un mosaico di forme diverse di organismi al quale manca l'unità della legislazione odierna nostra.

Quanto ai risultati finora ottenuti, per quanto il Comitato per la protezione dell'infanzia presso la Società delle Nazioni abbia eseguite delle inchieste, non si hanno che dati disparati e non sempre completi. Pure, da quelli raccolti, si possono trarre conclusioni di qualche valore.

In Germania, per esempio, — dove i Tribunali speciali funzionano fin dal 1923 — mentre il primo anno vi furono 86.051 minorenni condannati, nel 1928, dopo appena cinque anni, essi eran diminuiti a 27.104, quasi ad una quarta parte. Nel Belgio da 17.177 che erano i minorenni denunziati nel 1913, si riducevano a 9.730 nel 1930. In Francia, dove i Tribunali cominciarono a funzionare nel 1912, mentre nel quinquennio anteriore all'istituzione, la media dei minori denunziati era stata di 24.326, nel quinquennio 1920-25 eran discesi a 20.773.

C'è un caso, nell'inchiesta suddetta, nel quale le statistiche denunzierebbero un aumento: quello dell'Olanda; ma anzitutto occorre dire che la curva della delinquenza minorile non fa che seguire quella della delinquenza generale; e c'è poi, un fatto specifico che ha la sua grande importanza: quello che le statistiche olandesi comprendono anche le contravvenzioni; ed in quel paese, dove l'uso della bicicletta è estesissimo anche fra i minorenni, il numero di esse ha un peso enorme nella statistica.

Indizi più importanti, le inchieste eseguite, hanno fornito circa l'influenza dell'educazione sulla delinquenza minorile. In Germania, per esempio, dove accanto alle statistiche relative ai delitti son quelle relative ai provvedimenti di carattere educativo presi, si rileva che questi ultimi da 1618 nel 1923, passano a 8678 nel 1928: e l'aumento di essi è in diretta rispondenza colla diminuzione dei piccoli delinquenti. Alla stessa conclusione si viene per il Belgio.

Una prova dello stesso genere, ma indiretta, si ricava dalle risposte dell'Ungheria. Da esse risulta chiaramente che la delinquenza minorile aumentò straordinariamente durante la guerra, cioè negli anni delle privazioni e delle difficoltà di ogni genere, e nei quali soprattutto la sorveglianza e l'educazione, da parte dei genitori, per ragioni comprensibili, non funzionavano che assai debolmente.

Ma, in questo campo, è proprio necessario ricorrere alle prove statistiche?

Chi può negare il valore e l'efficacia dell'educazione, specie su anime facilmente plasmabili al bene o al male, ma più specialmente al bene, come quelle dei minorenni?

Il problema, in fondo, è tutto lì. La pena, il carcere puniscono e possono anche correggere. Talvolta, però, possono anche nuocere e pervertire ancora peggio.

L'educazione, no; essa redime sempre, senza fallo.

G. B.

«Mamma Filzi» assiste alla commemorazione del martirio del suo eroico Fabio tenuta al gruppo Filzi di Milano dal fiduciario comm. Remo Fasani alla presenza del Segretario federale Parenti. (Argo)

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

GLI AVVENIMENTI

Una missione nepalese, con a capo il Principe Bahadur, figlio del Maraglia del Nepal, è venuta in Italia per consegnare a S. M. il Re e al Duce le più alte decorazioni del suo Paese. Queste fotografie mostrano il Principe all'Altare della Patria dopo l'omaggio al Milite Ignoto e in compagnia del cardinale Gasparri, di S. E. Tucci e di altri accademici di Roma, in sua onore dalla R. Accademia d'Italia. (Foto Bruni)

S. A. R. il Principe di Piemonte a bordo della nave scuola americana Arkansas nel Golfo di Napoli. (Fotocine)

Il 15 luglio, ricorrendo l'anniversario dell'ammaraggio sul Lago Michigan della squadra aerea di Balbo, è stata inaugurata a Chicago, con grande solennità, la colonna romana donata l'anno scorso dal Duce alla città. (Luce)

Il Duce riceve a Palazzo Venezia lo stato maggiore e i cadetti dell'Arkansas. (Foto Luce)

LA NUOVA SEDE DELL'UFFICIO STAMPA DEL CAPO DEL GOVERNO

In un severo palazzo di Via Vittorio Veneto — una delle più belle e significative vie di Roma — ha trovato la sua nuova sede l'Ufficio Stampa del Capo del Governo, dove, con criterio organico e unitario, sono stati concentrati tutti i servizi riguardanti la stampa e la propaganda che prima erano dispersi in vari ministeri e in località diverse.

Nei nuovi locali trasformati con decorosa sobrietà, si svolge, attraverso diverse sezioni, la importante vasta e complessa attività dell'Ufficio, al cui funzionamento presiede il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, fedele intelligente interprete del Duce e che nel disimpegno della sua alta funzione reca il contributo di una seria preparazione e di una fervida passione

Le principali sezioni dell'Ufficio sono: il [redacted] stampa italiana, direttore il Prefetto comm Neos Dinale; il servizio stampa estera, direttore il Ministro Giuseppe Sapuppo; il servizio per la propaganda, direttore il Ministro Ottavio De Peppo

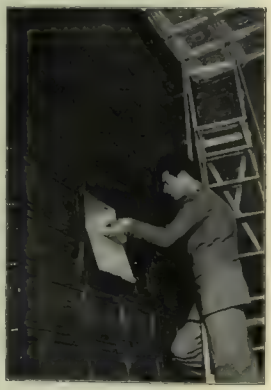
L'attività di queste sezioni sono coordinate con criteri razionali che consentono non soltanto il necessario controllo, ma rapidità di funzioni, snellezza di movimenti, eliminazione di remore ed impacci burocratici, uno spirito vivo alacre giovanile proprio del clima fascista

L'Ufficio Stampa non si occupa soltanto di giornali ma di riviste, di libri, di opuscoli e di pubblicazioni varie e dispone di tutti i più moderni ed efficaci mezzi tecnici di diffusione, quali la fotografia, la cinematografia e la radiofonia

La stampa fascista ha fra i suoi compiti quello di diffondere e di illustrare tutti gli aspetti e le benemerenze del Fascismo e dell'Italia di Mussolini; niente di più naturale quindi che, accanto ai servizi di stampa, figurino i servizi di propaganda, basata prevalentemente sulla conoscenza documentata della formidabile struttura del Regime. Una propaganda agile, geniale, senza pesantezze dottrinarie, nutrita di realtà e di fatti concreti. Le realizzazioni e le conquiste del Regime sono del resto entrate nella coscienza universale; si tratta di mantenere sempre viva e attuale la propaganda per ciò che riguarda i progressi, gli sviluppi e le perfezioni degli ordinamenti del Regime.

Il 14 luglio, il Duce, seguendo il suo costume di rendersi personalmente conto delle funzioni degli uffici che da lui dipendono, si è recato a visitare la nuova sede dell'Ufficio Stampa. Accompagnato dal conte Galeazzo Ciano è stato ricevuto dal Segretario del Partito on. Starace, dai Sottosegretari di Stato onorevoli Buffarini, Suvich e Rossoni, dal Capo di Gabinetto al Ministero degli Affari Esteri barone Aloisi, dal Direttore Generale degli Italiani all'estero Ministro Parini, dall'on. Guglielmotti Segretario

I giornalisti montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione In primo piano il Conte Galeazzo Ciano



Un angolo di uno degli archivi

La stanza di lavoro del Capo dell'Ufficio Stampa.

del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti con il Direttorio, dal Direttore dell'«Agenzia Stefani», dai direttori dei principali giornali d'Italia e da un foltissimo gruppo di giornalisti.

La visita ha avuto inizio dal piano terreno che ospita gli uffici per la revisione delle pubblicazioni e la sala per la revisione della produzione cinematografica. Il Duce è sostato in ogni Sezione e in ogni sala interessandosi particolareggiatamente del funzionamento dei vari servizi.

Dagli Uffici dell'Economato e di Cassa il Duce è passato al piano ammezzato ed al primo piano ove hanno sede il servizio stampa italiana e gli uffici per gli affari generali. Il servizio stampa estera e quello per la propaganda occupano il secondo e il terzo piano. L'organizzazione è qui estremamente oculata: opuscoli, articoli in tutte le lingue e materiale fotografico e cinematografico, raggiungono, da questi uffici, i paesi più lontani; e non vi è giornale italiano che esca all'estero il quale non sia aiutato con utile efficacia.

Il ministro Dino Alfieri, direttore dei servizi stampa estera, con suoi collaboratori conte Cagnoni e [illegible]

Il ministro Ottavio De Peppo (a sinistra), direttore dei servizi per la propaganda

Più sopra e a compimento delle molteplici funzioni di questo importantissimo organo che consente il diretto ed integrale controllo del Capo del Governo, sono gli uffici dai quali dipendono i servizi radiofonici, quelli radiotelegrafici e ogni altro più moderno mezzo di diffusione di notizie, di rappresentazione di avvenimenti, e in genere, di formazione dell'opinione pubblica.

Concluso la visita il Duce s'è intrattenuto con i direttori dei giornali e quindi, salutato da un formidabile «A noi», ha lasciato il palazzo dopo aver espresso il suo compiacimento e il suo elogio al conte Galeazzo Ciano e ai suoi diretti collaboratori.

Nello stesso giorno della visita del Duce alla sede dell'Ufficio Stampa, ha montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione un manipolo di ascritti giornalisti, prescelti fra i dirigenti sindacali, i direttori di alcuni importanti quotidiani e quelli distintisi per meriti di guerra e per meriti rivoluzionari.

(Foto Bruno) G. B.

Il conte Galeazzo Ciano e il neo prefetto Dinale (x), direttore del servizio stampa italiana, tra i direttori dei giornali quotidiani, nel giorno della visita del Duce.

POLITICA E POTERE MARITTIMO NEL PACIFICO

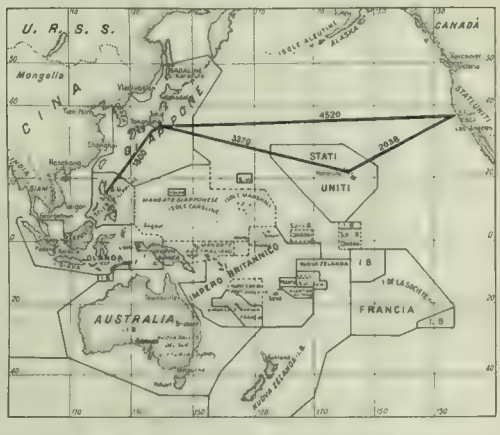
Quanto più si esamina l'attuale situazione del Pacifico tanto più essa appare complicata; quando si crede di aver fissato tutti i termini del complesso problema, emergono nuovi fattori che si rivelano anch'essi importanti, mentre i punti focali attorno ai quali muovono gli interessi mondiali, si spostano rapidamente. Una sola considerazione appare giustificata e rispondente alla realtà: non si può non essere inquieti, e fortemente inquieti, sul prossimo sviluppo degli eventi, poiché quanto giornalmente avviene ha già tutta l'apparenza di una valanga in formazione, già in movimento, minacciosa, distruggitrice, tragica. Quanto poi a voler stabilire, sulla base di valutazioni più o meno obbiettive, più o meno fondate, quali possano essere gli aggruppamenti avversari che nel Pacifico si formeranno o si siano già formati, e voler prevedere addirittura gli sviluppi e l'esito probabile della crisi, ciò sembra assai azzardato: mancano troppi elementi di giudizio e la situazione è mutevolissima nel tempo; sicché risulta molto difficile non la risoluzione, ma anche l'impostazione sicura del problema. Forse solo la storia — a posteriori — sarà in grado di compiere il minuzioso processo di quanto sarà avvenuto; attualmente non si può che esaminare qual è il teatro, o i teatri, in cui si potrà svolgere il dramma, e quali gli attori, misurando di questi la forza con un criterio di relatività per quanto possibile obiettivo e senza extrapolazioni arbitrarie.

Il teatro: una immensa distesa di acque, al centro di cui, in una posizione strategica particolarmente felice, è il Giappone. I suoi obiettivi, verso i quali esso procede con decisione fredda e francamente degna di ammirazione, sono prossimi, sono raggiungibili in poche ore di navigazione; gli interessi di altre nazioni, frutto di politica e di lavoro secolari, convergono imponenti verso la stessa vasta zona asiatica, ma i loro difensori sono lontani migliaia di miglia. Qualche potenza ha dei solidi punti di appoggio nelle vicinanze ed altri febbrilmente ne prepara, ma l'apporto di queste basi nel problema strategico che occorre risolvere, per quanto notevole, non può a nostro parere compensare lo svantaggio della distanza. Teatro dunque principalmente ed essenzialmente marittimo; anche il giuoco russo (ahimé, quanto incerto nell'ora attuale!), che si svolgerà in terra e nell'aria, sarà subordinato a quello navale.

Il Giappone: quando Ginevra gli diede torto sull'occupazione della Manciuria, esso uscì dalla Società delle Nazioni e dichiarò di disinteressarsi di tutto ciò che si faceva in Europa, mentre avanzava la tesi che gli Europei altrettanto dovessero fare per l'Asia e che alcune piccole questioni che vi erano con la Cina sarebbero state composte bonariamente tra i due paesi. Del resto — dissero allora i diplomatici giapponesi — il governo nipponico era stato costretto ad agire nella Manciuria e nel Jehol per ragioni similari a quelle che avevano consigliato l'Inghilterra nei riguardi dell'Egitto. A distanza di un anno, con una chiarezza che ha sorpreso tutti, abituati come eravamo, a vedere le mosse giapponesi sempre ovattate e circondate di involute perifrasi, la politica nipponica riafferma con forza questo suo diritto di preminenza nel Pacifico e nella Cina, e suggella le sue dichiarazioni accelerando le costruzioni navali, in modo da essere al più presto — e prima dello scadere del trattato di Washington — al limite massimo degli armamenti navali concesso da questo trattato: le sue unità navali sono tutte modernissime, sono state costruite avvalendosi di tutte le esperienze della guerra mondiale, sono al massimo grado di efficienza. Con questa attitudine il Giappone dimostra che vuole attuare senza tentennamenti la sua politica di espansione, la quale è questione di vita o di morte per una nazione che di anno in anno ingigantisce come popolazione, capacità industriale, potenza commerciale, come concorrente accanita e fortunata degli altri paesi. Le potenze, che potrebbero avere interessi in contrasto, aumentano anche esse i programmi annuali di costruzioni navali, tentando così di riportare la realtà delle loro forze navali alle proporzioni stabilite dai trattati; cominciano allora gli accenni da parte di uomini di Stato e di ammiragli giapponesi alla necessità di rivedere queste proporzioni ed al diritto, per necessità difensive, di avere una marina pari a quella inglese ed a quella americana

Stati Uniti ed Impero britannico, i due più importanti protagonisti nel Pacifico, dopo il Giappone, hanno situazioni difficili, obiettivi spesso convergenti ma non sempre, interessi che talvolta sono tra loro contrastanti. Gli Stati Uniti sembrano oggi decisi a retrocedere lentamente, e pacificamente, dalle sponde occidentali del Pacifico, e non è lontano l'abbandono delle Filippine, sinora base secondaria ed avanzata della Marina americana, ma per la loro vicinanza al Giappone e la loro grande lontananza dall'America, punto vulnerabilissimo e forte servitù nel piano strategico americano. Nel complesso, l'ultimo scambio di note tra Stati Uniti e Giappone suggerisce l'idea che i primi siano anche disposti a non intervenire più in Asia ma a non disarmare nel Pacifico.

La potenza navale americana, scaturita dalla guerra mondiale ed assurta in pochi anni a proporzioni tali da indurre ad accordi di parità l'Inghilterra, sino allora incontrastata dominatrice sul mare, aveva avuto, dopo il trattato di Washington, un periodo di diminuita efficienza, dovuta all'attesa ed alla speranza, ampiamente giustificate fino a poco tempo addietro, che si addivenisse ad una limitazione e ad una decisa riduzione degli armamenti navali mondiali. Ora di fronte all'avanzata irresistibile del Giappo-



Le porte degli oceani: in alto, il Canale di Suez, all'altezza delle colline di El-Giar; sotto, la costa europea dello Stretto di Gibilterra; a destra, una veduta del Canale di Panama (Delius)

ne, che la politica americana non può non paragonare a quello che fece nel campo marittimo la Germania nel periodo 1904-1914, gli Stati Uniti, premuti anche dalla crisi interna di disoccupazione, sono corsi ai ripari e la loro marina che effettivamente aveva raggiunto un livello inferiore alla giapponese, si troverà allo scadere del trattato di Washington a possedere tutte le unità che ad essa sono concesse e la sua flotta potrà così avere un sicuro margine di superiorità su quella giapponese nella proporzione di 5 a 3. La sua posizione strategica rimarrà però comunque molto difficile e compromessa. Uno scrittore inglese definì un giorno la flotta americana «the homeless fleet», la flotta senza casa, ed invero, lasciata la base californiana di San Pedro, essa, per trovare verso occidente un punto di appoggio, veramente idoneo alla sua bisogna, deve percorrere oltre 2000 miglia e raggiungere Pearl Harbor, nel gruppo delle isole Hawai. Da questo punto, per operare nelle acque giapponesi essa, deve superare una distanza superiore alle 3500 miglia; se vuole avvalersi delle Filippine, ne deve percorrere quasi altrettante e in definitiva si troverà sempre a più giorni di navigazione dal suo possibile obiettivo. Quale differenza con la marina giapponese che può operare nelle proprie acque, in vicinanza di munite basi, che può sfruttare il suo mandato sulle isole Marianne e Marshall, oggi divenute suo possesso di fatto se non di diritto!

Sembra pertanto che un conflitto circoscritto tra Giappone e Stati Uniti si presenterebbe estremamente pericoloso per questi ultimi, ciò spiega il recente avvicinamento americano alla Russia e la speranza di farsene un alleato potente che impegni e fissi, sulla terra e nell'aria, una aliquota importante della potenza militare giapponese. Ma si vedrà davvero la Russia marciare contro i gialli, o non assisteremo invece ad una coalizione asiatica con direttrice di moto verso sud, ossia con obiettivo antibritannico ed antibianco?

Ed eccoci al terzo vertice del triangolo: l'impero britannico. Qui la geografia ci indica a prima vista una posizione strategica molto favorevole: dall'Atlantico, attraverso il Mediterraneo, l'Oceano Indiano ed il Pacifico meridionale, non vi è soluzione di continuità e la flotta inglese può spostarsi appoggiandosi alle proprie basi navali, che si succedono a poca distanza l'una dall'altra, ben protette e ben fornite, assicurandole così un elevato grado di libertà operativa.

La barriera verso il Giappone deve essere di una resistenza a tutta prova e non si può pensare che una delle maglie della catena ceda senza anticipare il crollo di tutto il sistema, da Hongkong alla Nuova Zelanda, dall'India all'Australia con tutte le incalcolabili conseguenze che questo crollo comporterebbe con sé. Per lunghi anni e fino a qualche anno fa, l'Inghilterra, per rendere più saldo il suo magnifico impero asiatico, ha favorito la politica giapponese che arginava la crescente espansione nordamericana, divenuta temibile concorrente inglese in tutti i settori: ora, di fronte all'ardore e all'ardire giapponesi che si ergono minacciosi e decisi, l'orientamento inglese sembra completamente rovesciato e lo scopo preminente della politica odierna degli Inglesi è quello di arginare questa irruente marcia: nel Pacifico si giuoca l'avvenire dell'impero britannico. Queste intenzioni sono state recentissimamente precisate, da un lato dalla conferenza di Singapore, con le sue decisioni di affrettare il completamento dell'importantissima base e, dall'altro, dall'incremento poderoso dato alle costruzioni navali, in modo che per la fine del 1936 la flotta sia al massimo tonnellaggio permesso dal trattato navale.

Se si confrontassero tra loro le tre flotte astrazione facendo per un istante da considerazioni strategiche, se si potesse immaginare una serie di battaglie tra di esse prese a due a due, una specie di gigantesco campionato, il pronostico sarebbe favorevole all'Inghilterra. E questo ha certamente un grande significato, ma purtroppo non annulla lo svantaggio iniziale inglese, la distanza. Come dicevamo, la flotta britannica ha piena libertà di movimento e sicurezza di operazioni dalle acque metropolitane sino a Singapore e ad Hongkong, ma quanto vale questo dominio del mare se esso non può essere tempestivamente sfruttato? La flotta inglese è ripartita in tre nuclei principali: flotta metropolitana, dedicata a Atlantico, quella del Mediterraneo che gravita principalmente su Malta e quella della Cina. Questo reparto, destinato alle prime mosse operazionali in Asia è composto di sei incrociatori da 10.000 tonnellate (come i nostri Trento) una nave portaerei, una flottiglia di esploratori e due unità quattro dici sommergibili. È una forza indubbiamente rispettabile ma impari ad affrontare un improvviso attacco giapponese. Il congiungimento con la flotta del Mediterraneo e con quella della madre patria è eseguibile senza difficoltà ma necessita di alcune settimane di tempo durante le quali la sorte può essere già stata decisa. Basta enunciare questo aspetto del problema per vedere la grande difficoltà di risolverlo senza contare la trazione che un simile spostamento di forze porterebbe all'equilibrio del Mediterraneo. Non fosse per altro motivo che questo, noi abbiamo per quanto avviene nel Pacifico un interesse di primaria importanza anche se localmente le nostre possibilità sono molto limitate.

Nel Pacifico sono anche presenti la Francia con il suo possedimento indocinese e l'Olanda con le sue bellissime colonie dell'arcipelago malese.

Scarse sono le possibilità di difesa dell'Indocina sia localmente che indirettamente l'unica base, Saigon, non ha molte risorse proprie e difficilmente potrebbe resistere sino all'arrivo di forze navali francesi, alle quali occorrerebbe circa un mese per giungere dal Mediterraneo sulla zona dell'azione ed operare sulle linee di comunicazione giapponesi. È da pensare quindi che anche la Francia non sia tranquilla su quanto avviene colà e che la sua politica possa affiancarsi a quella delle altre nazioni europee.

I possedimenti olandesi sono forniti di buone basi navali, in una posizione strategica importantissima, ma molto giustamente, conclusione una minaccia gravissima al sistema inglese e ne potrebbero rapidamente determinare la rottura rimanendo all'Olanda, occupate dagli inglesi ostacolerebbero notevolmente l'avanzata giapponese verso Sud. Da questa situazione potrebbe scaturire la prima scintilla dell'incendio?

Il quadro che abbiamo schematicamente tracciato della situazione, ce ne mostra la complessa gravità e conferma ancora una volta che il mare domina la vita dei popoli ed ha una funzione decisiva nello svolgimento delle grandi crisi internazionali. La politica giapponese si è appoggiata e si appoggia al potere marittimo, sviluppato armoniosamente in tutti i suoi settori, esso le ha permesso, già nella fase statica di conquistare una parte dei suoi obiettivi; esso sarà la chiave di volta del futuro.

La prossima conferenza navale ha pertanto un'importanza capitale, perché da essa potranno scaturire nuove formule e nuovi assetti di equilibrio delle relazioni internazionali. È di questi giorni l'inizio delle conversazioni preliminari tra le potenze firmatarie dell'accordo di Washington, esse sono seguite con ansia da tutti i popoli e con l'augurio fervido che questa conferenza più delimitata nei suoi compiti di quella ginevrina e che ha dei precedenti fortunati, possa apportare qualche elemento sicuro di tranquillità. L'Italia vi darà il suo contributo sincero, mai smentito e sempre più confermato per la pace mondiale.

FRANCO MAUGERI

LA MOGLIE E I FIGLI DEL CANCELLIERE DOLLFUSS CHE SONO GIUNTI A RICCIONE IL 15 LUGLIO RICEVUTI DA DONNA RACHELE MUSSOLINI (Foto Schostal)

AI DILETTANTI FOTOGRAFI

Migliaia dei nostri abbonati e lettori sono certamente muniti di macchina fotografica e possono avere occasione di ritrarre curiosità, fatti, fenomeni, episodi che sfuggono all'obbiettivo dei fotografi-cronisti di professione. Invitiamo pertanto i fotografi dilettanti ad inviarci quanto di più interessante riescono a ritrarre. Compenseremo con L. 20 le fotografie che pubblicheremo nelle nostre pagine. Ogni fotografia deve portare la precisa indicazione del soggetto, la data dell'avvenimento e l'indirizzo dell'autore. Le fotografie non pubblicate non saranno restituite.

L'accademico Attilio Selva mentre lavora alla statua della Vittoria per il monumento a Nazario Sauro - Sotto Particolare della statua

FIGURE DELL'ITALIA NUOVA

LO SCULTORE DELLE RINASCENTI DEE

— Niente di più delizioso, suol dire lo scultore Attilio Selva, — che alzarsi presto, con una tazza di caffè fumante, con una buona idea in testa, con un mezzo sigaro in bocca.

C'è del complicato in questo ideale? Non bisogna farne addebito all'uomo che, se ha talvolta la collera della triestina Bora, è, di solito, candido come un fanciullo. Come il mare della sua Trieste, Attilio Selva è rimasto un bimbo gaio, dalla furia scattante.

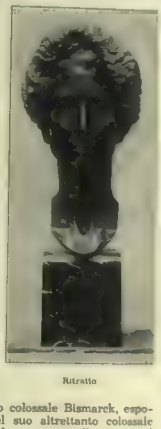
Non ho potuto essere, spiega l'illustre accademico, uguale a me stesso, mai. Pur proponendomi sempre il piano, ho sempre dovuto un tantino ondeggiare. Quand'ero nel Comitato per gli interessi cittadini, dimostrai, un giorno, ch'era cosa indegna dell'Urbe il veder due persone su d'una bicicletta. Poco tempo dopo, una bella mattina, io ero appollaiato su la bicicletta del mio bravo collaboratore Francesco Nagni che mi portava da casa allo studio, quando vedemmo venirci incontro la moglie d'uno di quei colleghi che badano particolarmente al decoro urbano. Scantonare non era più possibile e neppure, nella posizione in cui mi trovavo, far di cappello alla signora come il garbo avrebbe voluto. Per fortuna, il mio cortese vettore era più spicio di me. Quando fummo dinnanzi alla signora, mi tolse lui per un'attimo il tubino di testa e così il decoro urbano passò. Non ho mai saputo profittare, e si vede, delle buone lezioni di prudenza e d'equilibrio che mi vengono dal mio modello, Giovanni, il Moro d'Anticoli. Il Moro di Venezia era impetuoso: il Moro d'Anticoli è grave. Dandomi del tu, alla latina, egli mi porge con devota fedeltà i consigli della saggezza. Perché il modello delle forme fisiche non dovreb'essere anche quello delle morali? Io regalo talvolta al mio consigliere i miei cappelli smessi che gli permettono di brillare in Anticoli dov'è chiamato « il Podestà di Piedera ». Egli provvede all'interno del mio cranio: io provvedo all'esterno del suo. È un'armonia che si ricostituisce tra due teste dissimili.

Armonie meno facili sono quelle che debbono costituirsi tra la testa dello scultore Attilio Selva e quelle degli illustri personaggi che egli deve sovente ritrarre. « Gli eroi non è prudente avvicinarli troppo» ammoniva già il comico Menandro.

— In quanto l'eroico conduca all'enfatico ed al colossale, non è, certo, amico della scultura. Lo smi-

Giovanni, il Moro di Anticoli

surato può far sempre all'artista qualche brutto scherzo. Una volta, io dovevo spedire oltre Oceano, per un concorso, una testa colossale d'eroe. I termini stavano per scadere: la partenza del piroscafo prossima: le ore contate. Alla sera, arrivò la cassa, preparata con speciali cure dall'imballatore. Per finire la colossale testa, io ed il Nagni dovemmo lavorare tutta la notte, come dannati. Alla mattina, se Dio vuole, la testa è pronta. Andiamo per metterla dentro la cassa. L'imballatore ha sbagliato le misure. È ancora troppo piccola per il nostro eroe. Tutto è perduto! Una bella statua non dovrebb'essere mai un'avventura nello smisurato. La scultura non è fatta per sbalordire il passante. La scultura non ha altro fine che rivelare l'unità dei pensieri divini, attraverso la loro luminosa perplessità. Non esisterebbe scultura se i grandi scultori non avessero intraveduta la plasmatrice gioia di Dio attraverso la sua angoscia ineffabile. Noi riempiamo di monumenti celebrativi le nostre città: ma l'arte dei grandi scultori, oggi come venti o trenta secoli or sono, respira soltanto nella creazione religiosa: in quella che, senz' essere mistica, vede Iddio in ogni forma vivente, ai tratti di nume olimpico o di gatto casalingo. Quando lo scultore tedesco Lederer, diventato famoso per il suo colossale Bismarck, esponeva il bozzetto del suo altrettanto colossale Beethoven seduto, fu portato nello studio il calco in gesso d'una piccola plastica egiziana un gatto. Lo scultore lo mise là, accanto ad altri calchi, senza pensarci più. E si vide allora una cosa singolare. Tutti i visitatori, data un'occhiata officiosa al massiccio Beethoven, erano attratti d'improvviso, quasi magnetizzati, dalla divina bellezza del gattino.



Ritratto

La scultura d'Attilio Selva ha abolito infatti l'enfatico e il nebuloso. Quel che la distingue in tempi di energetico romanticismo è, se al potesse usare questa parola, la sua perfetta terrestrità. Balza dalla terra, con quel tanto di demetreo, di meduseo, di sacro e di demoniaco, che la vecchia Mater comporta. Demoniaca nelle nervose lunghe gambe, demetrea nei larghi fianchi, ha nel volto la giovinezza di Medusa, una specie di aurora sull'impietrato freddo delle profondità. Ossa, muscoli, riccioli, paiono ancora comporsi nella spigolosità di un orrido primordiale, che la furia non dissolve ma illumina ed esalta. È la maschera della Terra nella sua più sacra vibrazione: una perenne trasfigurazione dionisiaca attraverso il più rigido stile.

La raffigurazione dell'Italia nel « Più ».

Per una Vittoria, — spiega lo scultore dinanzi al monumento ch'egli prepara a Nazzano Sauro, - non sono le ali quelle che davvero rappresentano l'impeto. Nel suo terrestre scatto il passo umano è ben più « folgorante » del volo. Guardate il passo di questa Vittoria, ed i suoi muscoli scattanti. Qui non è niente di realistico nel senso ginnastico e sportivo ma qui, in ogni dettaglio di questa modellatura, è il reale trascesso dello spirito, il demoniaco diventato carne. La bellezza del ginnastico e dello sportivo appartiene non alla scultura ma ai ritmi del film. S'è un po' finito col confondere lo scultoreo e lo sportivo in un'unica retorica energetica, che non ha giovato agli sports ed ha nociuto alla scultura. Lo sport non ha che una zona veramente artistica: ed è quella dell'atletica leggera, che rappresenta insieme il fiore della forza e lo splendore del ritmo. Ma, per cogliere quel fiore e quello splendore, il nostro secolo ha ormai arti ben più appropriate che la scultura: ha le tre originalissime arti della luce, con cui ormai si canta ogni gloria dello spirito in quanto puro moto: ha la fotografia, il fotomontaggio, il film. Queste tre arti hanno ormai il compito specifico d'inseguire e di ricomporre la bellezza come incolo, cioè lo spirito come fluente luminoso mistero. La scultura ne ha un altro ch'è quello di scegliere nell'infinito del moto e del tempo e di fermare in un plastico attimo un gruppo di pensieri divini. La statua non è un episodio simbolico del moto: è un nodo nel luminoso tessuto della mente divina. Quando voglio la gioia simbolica del moto, lo vado al cinema e ci vado e ci porto i miei piccoli il più spesso possibile. Il cinema è, per me come per i miei piccoli, lo spettacolo prediletto. Non mancò mai ad un grande film. Ho [illegible] fra i più recenti. Il Dr. Caligari del Fabiani è infinitamente piaciuto. Ma la scultura resta, ed è più che mai, un'altra cosa. La scultura dovrebbe purificare ed elevare la nostra idea del divino: farci sentire come anche un Dio il primordiale furore sia stato a grado a grado illuminato e redento dalla gioia. Io ho esordito nella scultura con l'Eugenio, come con un terrestre nodo sacro di dolore e di splendore. A mano a mano l'idea della gioia divina s'è illuminata in me. Mi pare oggi che la scultura d'ogni epoca sia più o meno bella a seconda della maggiore o minore attitudine che gli scultori hanno ad immaginare la felicità dei loro iddii.

Attilio Selva ha profondamente ragione. Bisognerebbe forse tornare a chiedere ad una scultore qualcosa di felicemente religioso, prima che di decoroseamente politico: e liberare la scultura dall'enfasi energetico-romantica in cui si sta sfaldando. Perchè non domandare ad uno scultore una nuova divinità: un nuovo vivente centro d'idee, pari all'universalità cui lo spirito del secolo anela da Roma? Non potrebbe darci Attilio Selva una Venere Littoria, che collocata in Roma o in qualcuna delle nuove città grandiere laziali, sarebbe la più alta e la più splendente delle nuove deità, figlie della Terra? Noi abbiamo disseppelliti e ringiovaniti i nostri vecchi dei. La Venere Littoria è ormai matura per balzare dal suolo, dal centro della nuova spiritual primavera.

Non si vede, — ci dice lo scultore Selva con tutte le sue possenti figure di donne, — perchè, su questo terreno della religiosità civile, la Roma di Mussolini dovrebb'essere meno creativa che quella di Cesare. I tempi non sono più favorevoli a siffatte creazioni? Non è esatto. Gli stessi astrofisici, cioè gli scienziati più obiettivi, ci fanno oggi intravedere la gioia d'una mente divina tutta matematica. Nel doloroso Ineffabile che anima il Cosmo, noi abbiamo scoperta questa equilibrata gioia la cui profondità s'illumina in noi. E perchè, mentre gli astrofisici pensano ad un Padre matematico gli scultori non potrebbero pensare ad una Madre terrestre? Il matematico equilibrio che compone forza e materia nella miriade degli atomi e degli astri, è lo stesso che splende nella statua. Io sento che anche il matematico crea nuove espressioni d'una bellezza divina. Astrofisico, architetto, statuario, possono darci oggi aspetti ugualmente essenziali della divinità. Matematica

Ritratto della signora Natalina

architettura scultura appartengono oggi alla stessa creatrice e rivelatrice idea del Cosmo. Farci soltanto una riserva contro i matematici. È vero che una gioia matematica può sembrar l'essenziale per eccellenza, ma è certo che lo spirito umano, coi suoi quotidiani errori di calcolo, si rifiuta all'idea di esser figlio d'un papà matematico puro e, per giunta, solo al mondo.

Attilio Selva non è solo al mondo: è papà di ben quattro vivacissimi figliuoli ed ha sempre onorato la moglie, la signora Natalina, come la più vera e maggiore diva della Casa e della Terra. In Natalina egli ha sempre ritrovato il buon consiglio e la grazia e la forza.

Natalina [illegible]

Ho sempre pensato, — egli dice, — a creare qui, tra giardino e casa, un Portico della Famiglia, con l'idea di mettere su di ogni pilastro il ritratto marmoreo e simbolico d'un membro della casa. Ho cominciato, naturalmente, col ritratto della Madre, e, per ora, sono ancora fermo lì, a Natalina. Come vedete, Natalina, l'ottima romana, ha un po' in questo ritratto la maestà e la dolcezza di Roma. Non bisogna farne un rimprovero ad un triestino che ha trovato nell'Urbe la sua maggior patria. Io avrei già finito il Portico della Famiglia se [illegible] cioè i pilastri laterali, non fossero cresciuti a vista d'occhio. Quando saremo agli otto, ci fermeremo per ragioni di simmetria: ed lo costruirò il Portico, con Madre e Padre nei due pilastri di mezzo e quattro figli in ognuna delle due ali. Allora, forse, sarò maturo per la vostra Venere Littoria.

Facciamo rispettosamente osservare all'illustre scultore che, benchè egli e la signora Natalina siano giovani ancora, aspettare altri quattro figli significherebbe portare un po' in lungo le cose. La Venere Littoria è impaziente di balzare dal suolo.

Altri quattro figli? Ma noi siamo capaci di metterveli al mondo più presto di quel che voi immaginate. Fate una giratina pel vicinato, salite in un tramvai che non abbia fretta, e, al ritorno, qui ci trovate già in dieci, pronti per il Portico.

EUGENIO GIOVANNETTI

IL V CAMPO DEI CAPICENTURIA A ROMA

Sulle alture di Macchia Madama i cinquemila avanguardisti e cadetti del « Campo Sandro Mussolini » alternano al rigoroso addestramento militare gli svaghi propri della loro età (Bruni)

LA NUOVA SEDE DELL'ACCADEMIA DI SAN LUCA

Da oltre quattro secoli, l'Insigne Accademia di San Luca, decana delle accademie d'Europa, aveva la sede in una vecchia casa presso il Foro Romano, addossata a quella chiesa di Santa Martina che eleva al cielo la snella magnificenza della cupola ideata da Pietro da Cortona. Niente di caratteristico e neppure di bello; ma una tradizione secolare, ed in alcuni periodi gloriosa, riannodantesi alla Università dei pittori — derivazione, a sua volta, dei romani *collegia* — di formazione trecentesca e che aveva stanza in una modesta chiesetta, dedicata a San Luca, nei pressi di Santa Maria Maggiore.

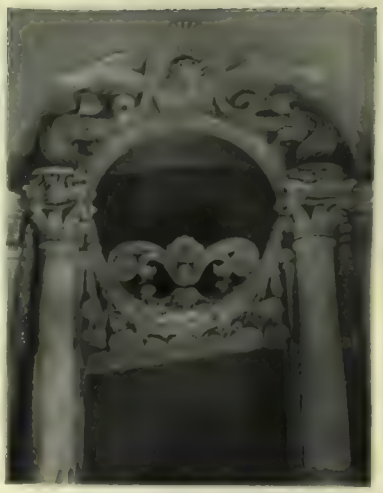
Fu Sisto IV che le dette i primi statuti, ancora gelosamente conservati presso l'Archivio di San Luca e sui quali gli artisti, chiamati a far parte dell'Accademia, pronunciano la solenne «promessa», secondo l'antica formula, di dedicare ogni loro attività all'incremento dell'arte.

Fu Sisto V che la volle ai piedi del Campidoglio. Gregorio XIII la elevò alla dignità accademica, concedendole numerosi benefici, incrementati, nel corso dei secoli, da altri pontefici. Napoleone, per i buoni uffici di Antonio Canova, la nobilitò e le assegnò rilevanti fondi per curare la conservazione e lo scavo degli antichi monumenti. Dopo il 1870 cessò di essere Accademia pontificia, fu mantenuta in vita e prese l'attributo di «Reale», conservando anche alcuni caratteristici privilegi. Così, ad esempio, Sua Maestà il Re ne è Principe Perpetuo, dignità un tempo riservata ai presidenti, i quali sono *pro tempore* — ed il titolo è riconosciuto dalla Consulta Araldica — conti palatini. In base ad un Breve di Pio VI. Sono pure insigniti di uno speciale ordine cavalleresco, chiamato del Moretto, perché la croce smaltata a otto punte dell'insegna ha nel centro una testa di negro, tratta dal gentilizio blasone della famiglia Chiaramonti cui apparteneva Pio VII che lo istituì. Per lo statuto dell'Accademia approvato di recente, e per cui il Presidente giura fedeltà al Re e al Regime Fascista avanti al Ministro dell'Educazione Nazionale, i membri di essa possono, nelle cerimonie, fregiarsi dell'impresa accademica, di una grande medaglia, cioè, su cui è incisa la figura dell'Evangelista San Luca, opera egregia di Giuseppe Romagnoli.

Dettagli formali e puramente onorifici, i quali, però, hanno la loro importanza perché costituiscono punti di riferimento nella storia dell'Accademia che ha un nobile passato per l'incremento delle tre arti che la compongono: pittura, scultura, architettura. Privilegi superstiti di lei, altri più importanti come quelli che davano la cittadinanza romana ai suoi componenti anche stranieri che concedevano agli accademici il monopolio per le perizie artistiche e che congiungevano sino alla liberazione di un reo.

Ma l'Accademia di San Luca svolge anche una proficua attività culturale. Bandisce periodicamente concorsi derivanti da munifiche fondazioni, da qualche anno ha riaperto una scuola del nudo assai frequentata, ha la custodia di una importantissima biblioteca, la «Sarti», specializzata in pubblicazioni d'arte, ed ha una galleria ricca di quadri notevolissimi. Ha anche più una miniera di notizie interessanti. La vita e l'attività degli artisti più eletti italiani e stranieri, che ebbero a vanto di far parte dell'Accademia, che nelle pagine più belle della storia dell'arte segna a lettere d'oro l'attività spiegata da Antonio Canova per la restituzione dei capolavori sottratti durante l'occupazione francese e nel periodo napoleonico.

Come si è detto, da oltre quattro secoli l'Accademia aveva la sua sede in Via Bonella, ma gli accademici erano profondamente affezionati per evidenti ragioni sentimentali. Si ricordava ch'ella, ad una vecchia trattoria, la, nella bassa ed oscura sala delle adunanze avevano parlato artisti romani, li si erano svolti concorsi di notevole rinomanza che avevano messo in evidenza artisti poi divenuti celebri. Il premio l'Accademia aveva la bella chiesa, dedicata oltre che alla vergine e martire Martina, al più mite degli apostoli, a San Luca protettore dei pittori. Ma per la creazione di Via dell'Impero, tutti furono d'accordo nella necessità di abbattere la fatiscente casa e di ricostruirne un'altra, nello stesso luogo, unico edificio moderno sulla nuova strada. Ne disegnò il composto ed armonioso progetto Arnaldo Foschini. Intanto procedevano gli scavi del Foro di Cesare, dando impensate rivelazioni. Da tanto fu allora affacciata l'opportunità che una nuova fabbrica avrebbe costituito qualcosa di eterogeneo tra le imponenti rovine e che, perciò, sarebbe stato opportuno trasferire altrove



Il fregio del Bernasconi nel grande vestibolo

Il palazzo Carpegna, nuova sede dell'Accademia di San Luca

Il salone delle adunanze

(Foto Bruni)

l'Accademia. Di tale parere fu anche il Duce, che di San Luca è accademico d'onore. Disponendo la sospensione dei lavori promise che il vetusto Istituto sarebbe stato degnamente sistemato.

Infatti, solo pochi mesi dopo tale decisione, nel 1932, scelse per la nuova sede un bel palazzo nel centro di Roma, tra la Fontana di Trevi ed il Tritone, in Via della Stamperia: il palazzo che già fu della nobile casata montefeltrina dei Carpegna, dove l'Accademia si è già trasferita, e che è stato inaugurato solennemente dal Re, dopo essere stato benedetto dal Vice Gerente di Roma, in rappresentanza del Cardinal Vicario, alla presenza del Governatore, principe Boncompagni Ludovisi, discendente dal papa Gregorio XIII che per l'Accademia dettò la prima costituzione.

Palazzo che con la storia di San Luca ha già un legame. Perché dalle carte d'archivio risulta che nel 1655 e 1656, mentre accanto alla risorgente chiesa di San Luca si iniziava la nuova costruzione della sede dell'insigne Accademia, monsignor Gaspare Carpegna offriva la propria casa per le «congregazioni». Così nello stesso palazzo che ora l'alberga definitivamente, l'Accademia di San Luca trovò, quasi tre secoli or sono, in periodo come l'attuale di mutazione e di fervida vita nuova, decorosa ospitalità.

Il palazzo Carpegna è una bella opera di Francesco Borromini e si distingue dagli altri edifici dovuti al geniale ed irrequieto artista, il rivoluzionario dell'architettura, particolarmente per una rampa ellittica che sostituisce la scala e che è iniziata da un ricco portale, che secondo l'accademico d'Italia Gustavo Giovannoni, conte presidente dell'Accademia, è l'elemento più strano e più interessante di tutta la composizione. «Dovendo aprirsi — egli scrive in una dotta monografia — nella parete di fondo in tutta la sua altezza, ma insieme corrispondere allo sviluppo della rampa che, per la piccola pendenza, ha relativamente piccolo il passo dell'elica, il portale è interrotto circa a metà; ma l'attraversamento è ingegnosamente mascherato da una ricca decorazione in stucco, in cui un festone, che cade dai capitelli delle due colonne disposte di lato, fiorisce così abbondantemente da coprire lo spessore della rampa e costituisce un davanzale traforato. In alto, è ancor più singolare il motivo che segue l'arco con le spire di fumo che si elevano da due vasi posti sui capitelli e che sembrano cornucopie e si avvolgono in alto intorno ad uno scudo alato».

Numerosi sono gli esempi di grandi scale a chiocciola, ma solo nell'antico modello del corridoio elicoidale di Castel Sant'Angelo e in questo di palazzo Carpegna, appare la rampa unica a pavimento inclinato tale da poter essere superata dai cavalli, e, oggi, anche da una piccola automobile, sino a giungere ai piani superiori.

Era un palazzo ormai fatiscente, ma di cui il Giovannoni, attraverso i disegni autografi del Borromini conservati alla Albertina di Vienna, ha potuto ricostituire la storia e le vicende architettoniche, mettendone in evidenza, nel restauro, ab imis e nello studio, le notevoli bellezze. Dai Carpegna era passato nel Settecento ai Cavalieri, poi ai Piancinai, quindi ad un Monastero di suore, infine ad un istituto bancario che ne aveva iniziato la radicale trasformazione. Ora l'Accademia di San Luca, per volontà del Duce, vi ha trovato la sede più rispondente alle proprie necessità, tanto che nessun nostalgico pensa più alle vecchie case in *tribus foris*.

Al piano terreno sono sistemate le aule per la scuola del nudo, la galleria delle statue ed un grande salone per esposizioni. Si inaugurerà con la mostra del decennale delle biblioteche, costituita dai libri, dalle stampe e dagli autografi acquistati dal Governo Fascista dal 1922 ad oggi. Nell'androne, la statua del gladiatore morente, in alto ad una parete la lapide marmorea con un'epigrafe latina, a ricordare la solenne inaugurazione. Nel giardino all'italiana, aperto sul lato del palazzo verso la Fontana di Trevi e visibile da un'artistica cancellata, la riproduzione di una bella fontana della tuscolana villa Falconieri

Al primo piano le sale di rappresentanza e quelle riservate per la presidenza, per la segreteria e per gli accademici, decorate da numerosi ritratti di artisti: Thorwaldsen, Valadier, Mengs, Vicar e dalle effigi dei papi benemeriti dell'Accademia; il vastissimo salone delle adunanze, adorno dal San Luca di Raffaello, da luminose vedute del Vernet, dal busto di Napoleone del Canova, e dai medaglioni del Re e del Duce, opera di Giuseppe Romagnoli.

Nel secondo piano è la biblioteca Sarti e l'archivio storico ed amministrativo dell'Accademia.

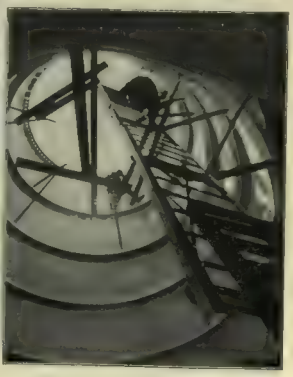
Al terzo, servito naturalmente da ascensori e da una scala di carattere moderno in simpatico contrasto col barocco dell'edificio, in locali pieni di luce, la galleria che è stata riordinata e selezionata con amorevole passione da Carlo Siviero, e che vanta un putto frescato da Raffaello, quadri di Tiziano, van Dyck, Jacopo da Bassano, Bronzino, Maratta, Rubens, Salvator Rosa, Pannini, van Witel, Sebastiano Conca, van Bloemen, Vigée-Lebrun, Kaufmann, Pellegrini, Minardi, Faruffini, Cremona, Mancini, Sartorio ecc., terrecotte del Giambologna e busti di Canova... Galleria che presto si arricchirà di dieci opere da scegliere, per munifico legato, nella famosa quadreria del barone Michele Lazzaroni.

Un insieme, quindi, decorosamente sontuoso, degno della romana tradizione artistica della Reale Insigne Accademia di San Luca che nel cuore della Roma di Mussolini, fiera del suo passato secolare e pervasa da un nuovo spirito, tende a portare, con proficua attività, il contributo dei suoi valori al rinnovato spirito dell'arte italiana.

CECCARIUS

ALLA RICERCA DI VENTI MILIONI D'ORO

Ad Amsterdam è stato costruito questo colossale ordigno (un cono di acciaio alto 18 metri e di Kg. 17.000) per tentare di ricuperare i 20 milioni d'oro affondati nel 1799 col piroscafo *Lutine* nelle acque olandesi
(*Foto Associated Press*)



ROMA VISTA DALL'ALTO

IL COLOSSEO

VIA DELL'IMPERO E VIA DEI TRIONFI

SAN PIETRO

IL QUIRINALE

LA MOLE ADRIANA

L'ALTARE DELLA PATRIA

IL SANATORIO MUSSOLINI (Foto R. Aeronautica)

TEATRI

VENEZIA. TUTT'UN TEATRO — CHIUSURA D'UNA BOTTEGA — TRE COMMEDIE DECORATE

Venezia è certo la più spettacolare città del mondo, più di Parigi e di Hollywood; e le sue rappresentazioni all'aperto, quando le dirige Gino Rocca o le governi Max Reinhardt, non paiono essere che l'integrazione artificiosa e celebrativa di quelle, si connaturate e abituali che si svolgono fra calli e campielli, fra i vari piani d'un campo e il fondale d'un rio. I numi delle trasfigurazioni, i geni delle inscenature e delle recite sono qui ancora tutti presenti, stretti intorno a quelle vere di pozzo che Renato Simoni ha ragione di paragonare alle are di Dioniso. La commedia è nell'aria. La *mascara* sopravvive. Ogni gondola notturna passa nell'acqua cheta quasi portasse, in sua negra furtività, una cappa o una bautta. Ogni ponte è una sospesa ribalta; ogni pergolo un trampolino fiorito; ogni ciacola corrente un dialogo goldoniano. Il gondoliere è in posa di primo attore; la donna alla finestra è Rosaura o Mirandolina. E fra tanti schermi sovralzati, fra tanti personaggi distinti, le finestre si direbbero bucate nei cartoni. Le porte s'aprono e chiudono sembrando posticcie. Nel brivido dell'onde lambenti tutto appare labile e mutevole; e di un'attirante, fascinante precarietà, proprio come quel che si vede ai lumi, ora velati ora accesi, d'un proscenio. È lo scenografo che ha segnato i ciuffi d'erba e le macchie d'uligine, i graffi dei muri e le frescature d'umidità. Che ci sia un fanale ad olio, lassù dietro il tondolino della luna? Cantinelle e praticabili la circondano da ogni parte, questa troppo ostentata, troppo teatrale luna di Venezia; e se una nottola le svolazzi sul vivo, le si cerca il filo elastico tenuto in pugno da un apparatore nascosto.

Una scena del secondo atto de *La padrona del mondo* di G. Bertolaccini — Caramanti

La città è ancora, insomma, quella che sorse sulle palafitte come per un disposto di regia. Essa non ospita degli uomini, ma delle apparizioni. Il silenzio che le sta sopra — un silenzio, pur esso, teatrale, pieno di brusìo e di palpito, e di flutti fruscianti via come vesti fra le quinte — è lo stesso che precede il «chi è di scena?» nelle recite organizzate. Quando uno stormo di colombi si leva, si pensa che sia, come nelle antiche beneficiate, in onore d'una prima donna...

— Quale magnifica rappresentazione — esclamava Pierre Sabatier durante la colazione offerta agli ospiti forestieri dalla Direzione del Festival — è quella scolpita sul frontone di San Marco! Sì; un'allegoria cinquecentesca: con cupole e scale, figure e «trionfi», angeli e cavalli!

— Un'apoteosi verticale.

— Un convegno d'anime in costume

— Stanotte — prese a dire il fosco Pitoëff, ch'era pure della brigata — mi sono svegliato grazie a un temporale coreografico, durato esattamente quanto il primo atto d'un *ballet*

— Anch'io, un momento, mi sono affacciato alle nuvole. Ma le ho credute finte; e ho ripreso sonno, pensando d'aver sognato una vôlta del Tiepolo....

Se Venezia è la più spettacolare città del mondo, l'onorevole Maraini non faticherà a impiantarvi quel «centro del teatro» ch'è in rima alle sue e nostre speranze. Sono qua pronti a tutelarlo tutti gli spiriti della Serenissima. E l'intero popolo, graziosamente e ingenuamente commediante. In verità con tante naturali disposizioni, con tanti segni di favore, con tante voci d'augurio, non dovrà passare molt'acqua sotto questi ponti prima che il duro proposito sia attuato, che la bella impresa sia compiuta.

Animo! «Chi è di scena»? Ogni [illegible] di colombi, è la gioia d'un prevegno.

—

Delle recite all'aperto veneziane non si discutono, naturalmente, quelle dirette dal regista Domenedò. Le altre, quelle governate dai registi di specie umana — i quali prevedono, è vero, molto posto sui manifesti, però non hanno ancora raggiunta la maestà dell'Onnipotente — trovano ancora i pareri discordi. S'intende che, se le opinioni sono variate, il compiacimento è unanime; e che i brontoloni sono poi sempre in prima fila, sia in Corte San Luca che in Campo San Trovaso. Nel quale ultimo ora si prova il *Mercante di Venezia*, fra canti e suoni, serenità e temporali, apparizioni di gondole e fughe di topi, con un invasato fervore che a Luigi Pirandello sembra pagano e stupendo.

Il motivo dei dissenzienti — *leitmotif* ormai abusato, e rancido un tantino — è che nelle rappresentazioni affatto libere lo scenario autentico sembra finto.

L'anno scorso, in Palazzo Ducale Otello, annerito con la cioccolata faceva pensare che la Scala dei giganti fosse imbiancata col gesso...

E a Boboli? A Boboli, finita la recita, s'aspettava che venisse il trovarobe a riportar via le fontane.

— Ah, queste recite all'aperto! Nel *Sogno di mezz'estate*, a osservare il giardino fiorentino non si sarebbe trovata neanche una delle piante inglesi nominate da Shakespeare.

— Quest'anno nella corte goldoniana della bottega di caffè si vedevano i rocchetti del telegrafo...

Troppi occhi inesorabili: troppi occhi a fior di testa. Gli occhi *del cor* non devono pure contare per qualche cosa, a Venezia? Nel raccogliersi nel diventare attenti e indulgenti, anche l'anima può trovare il suo sguardo: il quale allora vale, e talvolta supera lo sguardo classico dell'osservatore, dell'intenditore. Orsù un po' di raccoglimento, un po' di benignità; e l'illusione arriva. Arriva anche nelle recite all'aperto; ed anzi allora è più sicura, per essere più lenta; più cara, per essere più difficile. La sua profondità, in forza della solita legge, è in ragione inversa della sua prontezza. L'illusione della cartapesta è un bacio di donna facile. Quella delle pietre, dell'albero, del fondo stabile, della ribalta viva, è una concessione graduale, avventurata, conquistata, che fra ostacoli d'ogni sorta può guidare a una felicità.

Lo si è visto alle repliche, appunto, di quella Bottega di caffè, non certo la prima sera risparmiata dai mugugni. Don Marzio era anche in platea, quella sera: e come vedeva i rocchetti del telegrafo, così avvertiva, una per una, la pagura del primo attore, l'incampata dell'attrice giovine, la luce fuori squadra, la battuta fuori tempo. Ci volle un paio di repliche, per far capire anche agli incontentabili di che raro, di che inestimato spettacolo si trattasse: vera festa d'arte, di vita, di regia, di recitazione veneziana ed italiana. Ora, le ultime rappresentazioni hanno visto affollarsi Campo San Luca in ogni ordine di posti. Dalle finestre delle case attigue assisteva un'altra folla, inghirlandata di lampioncini. Oscure masse di popolo guatante s'addensavano agli sbocchi delle calliette. Al ritorno, ogni rus adiacente nereggiava come nella notte del Redentore. Con l'ultima ombra nereggiata all'osteria si riparlava della ballerina e della pellegrina, del Conte Leandro e di Pandolfo bacaccière. Non mai Goldoni, malgrado tutto, era parso rivelare a tal punto il suo genio e il suo cuore, e la morale rettitudine; e la grazia del gioco. Quel sopraluogo del suo spirito, quel tornare dov'era nato, quel prender posto tra vere pietre e con vive voci nella quadreria del Canaletto e del Longhi, auspice la luna e tutore il Campanile, riempiva a poco a poco tutte le anime, le esperte e le ingenue, le clementi e le difficienti, di una commozione che non era soltanto inganno di sensi, suggestione celebrativa, voluttà avvocatrice, lagrimetta di ricordanze. E così, le ultime repliche, sono state tutte di esaurito; e Don Marzio, fallito un'altra volta, è stato un'altra volta cacciato via, auspice la luna, e custode il Campanile.

—

Le tre commedie del Concorso Internazionale si sono susseguite, può ben dirsi, in ordine di merito, e al loro esito eccellente non avremmo che da consentire, se non ci trattenesse la considerazione di quell'«internazionalità», veramente un po' troppo impegnativa in rapporto ai risultati raggiunti. Assolutamente occorrerà sviluppare il Concorso, un altr'anno, sia in estensione che in profondità. È un voglio, questo verzenano, da cui debbono uscire segni che abbian valore di rivelazione: mentre per buone, anzi buonissime, che le opere di quest'anno ci potessero sembrare, non potevamo attendercì il grido del miracolo. Non mi si accusi, per ciò, di soverchia protesa. È di Silvio d'Amico la proposta di far figurare, con permesso di Max Reinhardt, i critici presenti al Festival nel Consiglio dei Dieci esaminante il caso di Shylock — solennissimo Consiglio, dove Simoni sarà il Doge. Ora, se ben ricordo, il Doge era severis-

SHAKESPEARE IL MERCANTE DI VENEZIA
TRADUZIONE DI DIEGO ANGELI
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO
Rilegato in piena tela Lire 30TTO

simo nel giudicare le gare dei gondolieri, il dì dell'Assunta. Noi non potremo essere meno esigenti, domani, nel giudicare gli autori che avranno sfidato il pelago dell'arte drammatica, in cerca dell'anello d'oro della divina poesia.

Fatta la quale premessa, si potrà acconsentire con simpatia sia alla prima che alla seconda delle commedie udite — *Un signore che passava*, di Larry E. Johnson, e *La barca di Caronte* di Mario Chiereghin — segnalando la terza – *La padrona del mondo*, di Giuseppe Bevilacqua — come un indice già più importante d'anima e di stile nel tempo. Qualunque cosa si pensi di quest'opera, la quale s'impenna in un volo arditissimo oltre la troposfera, ed anche oltre la stratosfera delle cotidiane vicende, è certo che essa porta all'odierno congresso la testimonianza dello spirito; e che già nella sua concezione, prima ancora che nel suo esito, essa è meritevole della corona che le hanno assegnato in queste giornate di festa.

~

A *Un signore che passava*, il pubblico del Goldoni ha rivolto accoglienze migliori che a *La barca di Caronte*: ed io ardisco farne torto al pubblico veneziano, ch'è pure sì attento e sì acuto. L'autore nostrano è forse meno gradevole, ma certo più interessante del britannico, o americano, che ha messo assieme quei tre atti di scaltrita gaiezza e di rendimento immancabile. Tre atti, dico, d'una sentimentalità appena intrisa di malizia: tre goccie d'alkermes, in una tazza di tepido latte. Quello che ha immaginato lo Johnson, autore di *Un signore che passava*, è il caso d'una giovinetta che, promessa sposa a un pretendente cupido e stagionato, e invaghita d'un giovinotto sportivo e positivo, mentre poi si trova sotto la tutela d'un quarantenne brizzolato e cuor d'oro, per allontanare il primo, si finge ressa madre da uno sconosciuto; ma allora s'avvede che il secondo, più pratico che patetico, s'allontana senza un'ombra di misericordia. Che farà dunque la fanciulla? Si butterà in braccio al terzo, unico rimastole fedele: e con tanto maggior abbandono, in quanto la devozione di lui ha già stimolato l'amore di lei. Tutto inverosimile, dunque. Per nessun motivo al mondo una vergine mentirebbe la propria illibatezza; e tanto meno per svogliare di lei un libertinaccio, che c'è il caso se la prenda in qualunque stato. Mentre il ragazzo sportivo mi pare sensatissimo, allora che le crede sulla parola; e maleducato, in fondo, oltre che bietolone, il tenero tutore che ne dubita. Per me, al postutto, se una pulzella m'inventasse d'aver avuto un pargoletto, sarebbe quasi come se il pargoletto ci fosse. Sarò pirandelliano, ma è così.

L'arguzia della commedia non è poi tanta da redimerla del suo fazioso e del suo falso: ma, unica fortuna, l'interpretazione è piacentissima. E lo è soprattutto per merito di Dora Menichelli, tornata alle scene, dopo tre anni d'assenza, con almeno quindici anni di meno: sì vispa ella appare, e come allietata da un sorriso buono che sempre si direbbe di mattutino, di risveglio. Brava Dora; e «bene gli altri», come ritualmente si dice, ma questa volta in senso preciso; bene tutti, dal Roveri al Tassani, dallo Stival e dalla Masi al Migliari: impettito, costui, in quella sua comicità un po' accigliata e brontolona ch'è però, in ogni caso sensata e sagace. Della Soligo, dirò ch'è ancora troppo giovine per apparire così bionda; e di tutti, aggiungerò che li avrei voluti altrettanto sicuri ed intonati ne *La barca di Caronte*. Che lo Stige, l'altra sera, non travolse per miracolo: di che vivamente ci saremmo doluti, in quanto Mario Chiereghin è giovine di serio valore — e amiamo ripeterlo, anche inascoltati, a cinque anni di distanza del suo *Caino* — come proveranno, presto o tardi, gli immancabili giudizi di Appello e di Cassazione, che nei tribunali dell'arte non fallano mai.

Paola Borboni, tra una prova e l'altra de *La padrona del mondo*, ha fatto una rapida sosta a Milano per visitare la Mostra dell'Aeronautica

~

In aura che non sia, come questa attuale, di cerimonia, e con più agio di spazio che oggi non sia consentito, riparlerò de *La padrona del mondo*. La commedia, s'è detto, punta alle stelle. Riecheggia il mito di Mammone, la favola del vitello d'oro, il dramma dell'oro del Reno. Quest'oro è maledetto. È il fuoco di Satana fatto metallo. È la corruzione e la sedizione fatte moneta. Chi lo custodisce è insidiato, e chi lo adora è perduto. Bevilacqua immagina che in una nuova isola d'Utopia, una novella regina Mab ereditì col retaggio paterno il segreto della sua fabbricazione. Privilegio maledetto: ché tutto per lui si contamina, si perverte, si rivolta, s'inabissa. Per quel troppo facile oro ella perde prima il suo dominio, fra guerre e ruine d'ogni sorta; e quindi la sua pace; e infine l'amor suo. Che resterà alla buona regina, già virtualmente padrona del mondo, se non la dignità d'un sacrificio, se non il possesso d'una croce? Per quest'antica moralità l'autore ha trovato una plastica teatrale che può dirsi nuova; e d'ogni nuovo ritrovato, dalla radio alla televisione, si serve e si potenzia, nonché d'una sceneggiatura alla brava, tutta sintesi e scorci, e d'un linguaggio forse eccessivamente astratto e sentenzioso, ma pieno di vigore, di senso, di risonanza e di effetto. Potrà dirsi che i mezzi rappresentativi di cui il nostro teatro dispone, non sono ancora tali da consentire la televisione sulle scene, soprattutto se poi essa debba restare fra le quinte; o che attori ed attrici allenati a tali metafisiche, in casa nostra, hanno ancora da nascere: ma se ciò malgrado il successo c'è stato, e per Giuseppe Bevilacqua e per Paola Borboni, sua bella e vivida interprete, vuol dire che per l'uno come per l'altra ha valso la presenza d'una forza, in grado di trionfare d'ogni avversità di condizionali.

MARCO RAMPERTI

Il nostro Marco Ramperti ha raccolto in questi giorni a Venezia un messaggio di Gabriele D'Annunzio. «Mio caro Marco Ramperti — scrive il Poeta — io cóctile sono costretto di preservare il mio occhio superstite. Perciò non leggo diurnali né settimanali. Ma Luisa Baccara, buona conoscitrice rischiarata dalla musica, mi dà spesso alcuna delle vostre prose». Soggiunge poi che per dimostrargli quanto gli piaccia il suo discernimento e il suo coraggio di critico, gli manda «un segno di amicizia»: il dono di un'aquila d'argento e un portasigarette con i segni e i motti del Vittoriale.

ALCUNI MOMENTI DELLA *PASSIONE DI CRISTO* DATA CON GRANDE SUCCESSO AL LICINIUM DI ERBA IL 14 LUGLIO (B F A)

EROI DELL'ARTIDE

I primi soccorsi ai naufraghi: il trasporto degli ammalati a mezzo di aeroplani

Il prof. Schmidt durante la sua teletta del mattino

Una barriera dei ranger Schmidt divisa in due parti per [illegible]

L'aerologo, prof. Komow, misura con i suoi apparecchi la potenza del vento

Lo sgombramento della banchisa: i sbarramenti del campo Schmidt minacciati dall'avvicinarsi di grossi iceberg [illegible]

LA RADIO IN INGHILTERRA

Il palazzo della Corporazione della Radio Britannica

Parliamo un poco della Radio. Un tema su cui si può discorrere in tutti i sensi. Un'amica americana m'ha detto che laggiù la Radio è diventata un comodissimo argomento nelle cause di divorzio per «crudeltà mentale». Il mio vicino del secondo piano va matto per la voce dell'annunziatrice della Torino-Milano-Trieste. Quello del pianterreno, che non è Ariano, aborre le stazioni tedesche. Due o tre anni fa all'ora del tè si spettegolava sul conoscenti in termini di cilindri d'automobili: avere una «sei» o magari una «otto» era indiscutibilmente più elegante che pilotare una modesta quattro cilindri tipo famiglia. Ora che l'auto fa parte delle necessità quotidiane, si chiacchiera in termini di «valvole» della radio. Ma mia suocera — che è inglese, protestante e vota per i conservatori — dice che tutto questo blaterare di sette o nove valvole ultraselettive non è una bella storia, perché in conclusione ognuno finisce per ascoltare soltanto il programma nazionale. E allora la conversazione termina con l'ammissione generale che la miglior Radio d'Europa è quella inglese; e quando un inglese dice: *British, and the best*, la discussione è chiusa. (Dovremmo creare anche noi una simile espressione. È una frase che ha un inesplicabile effetto psicologico, come la cura del professor Coué. Di quelle frasi fatte che ripetute con convinzione aumentano il senso della coscienza nazionale). Ma quando si parla di Radio faccio eco anch'io: l'inglese è la migliore d'Europa (faccio una onesta riserva per l'America, perché nonostante le nove valvole non l'ho mai sentita).

~

Perché la Radio inglese è la migliore d'Europa? Semplicemente perché la sua esistenza è sempre stata piantata su questi due pilastri: niente pubblicità, e soltanto il meglio di tutti i programmi. Vorrei rovesciare qui tutta l'uggia che mi invade quando cercando con la lancetta fatidica (volevo dire selettrice) Parigi o Milano mi arriva in faccia il lucido da scarpe o l'arredamento della casa a buon mercato. (A proposito, perché nessuno fa mai della pubblicità a un articolo che sia più caro di tutti gli altri?). Il mio amico Lucio Ridenti dice che la voce della Radio va «dal microfono al tuo cuore», ma non quando è pubblicità. Allora va alla testa... Ma poiché la pubblicità è la fonte di esistenza delle altre Radio, vediamo come vive la Radio inglese

Nei primi anni, cioè subito dopo il 1922, la Radio di Londra era stata poco più di una audace impresa di pionieri, i quali sacrificavano del capitale nella fiducia che presto la radio sarebbe diventata quello che oggi è: un elemento della vita quotidiana. Nel '27 con Decreto Reale fu formata la *British Broadcasting Corporation*, o Corporazione della Radio Britannica. Il Decreto Reale dava alla B. B. C. il carattere di ente parastatale, con un consiglio di governatori i quali dovevano vigilarne e in un certo senso controllarne le funzioni, tenendo sempre presente che la Radio può e deve essere un mezzo potentissimo di educazione nazionale nel suo senso più lato. Rispettata questa limitazione, la B. B. C. aveva la più completa autonomia amministrativa e artistica. Elevata così a servizio pubblico nazionale, la B. B. C. doveva essere posta in grado di funzionare in completa indipendenza economica. «Vendere del tempo» nei suoi programmi, come i giornali «vendono dello spazio» nelle loro pagine, cioè fare della pubblicità a questa o quella merce, avrebbe — in un paese dove la pubblicità controlla persino la politica di molti giornali — portato il pericolo di interferenze da parte di potenti gruppi industriali o commerciali. Ugualmente pericoloso sarebbe stato per la B. B. C. vivere di un sussidio governativo, il quale l'avrebbe gettata alla mercé delle vicende parlamentari dei partiti. Fu allora escogitata una formula di accordo col Ministero delle Poste: lo Stato ha posto una tassa di 10 scellini all'anno per ogni apparecchio radio, e di questa tassa corrisponde 4 scellini e 7 pence (che saranno ora aumentati a 5 scellini) alla B. B. C. Si pensi che il numero degli apparecchi radio dichiarati agli effetti fiscali è salito da 600.000 al 1° gennaio 1924 a 6.000.000 il 1° gennaio 1934, con aumenti di un milione all'anno dal '31 al '34, e si vedrà quale immenso reddito la B. B. C. abbia a sua disposizione per la preparazione dei programmi e il perfezionamento tecnico delle sue stazioni e le ricerche sperimentali, in cui debbono essere rinvestite le eccedenze di bilancio.

~

Il palazzo della Radio a Londra farebbe la felicità del più sfegatato novecentista. Ed è anche stato costruito per essere il *non plus ultra* dell'efficienza. Contiene 22 teatri o «studi», una aula per concerti e per programmi di varietà, 5 studi per rappresentazioni drammatiche, 4 studi per «effetti scenici», 4 per conversazioni, numerosi altri per trasmissioni specializzate, e persino una cappella per la trasmissione di funzioni religiose. Vi regna una burocrazia autocratica; ma in compenso, quale efficienza! Non recatevi a visitare il direttore della sezione musica classica, o letteratura o dramma o che so io, all'impensata, anche se siete amico suo. Fissate prima un appuntamento. Sarete ricevuti al minuto secondo, e nello studio adorno di novecentissime poltrone in metallo cromato e cuoio rosso o verde troverete una efficientissima stenodattilografa pronta a prendere nota di tutti gli elementi della conversazione per eventuale riferimento. Il personale della B. B. C. supera le mille persone: ingegneri e tecnici, registi di

La sala dei controlli radiofonici.

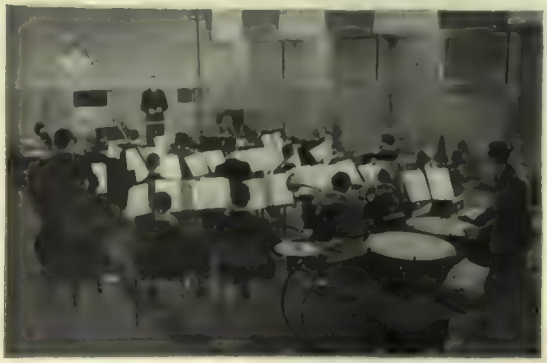
Trasmissione di un concerto di varietà. Per aumentare la suggestione negli esecutori, nell'auditorio vi è riunito uno scelto pubblico

teatro, direttori d'orchestra, esperti di politica, fino all'architetto che sovrintende alla decorazione del palazzo!

Guardiamo ora le statistiche dei programmi (Vi confesso un debole fortissimo per le statistiche. Balzac diceva che trovava il soggetto dei suoi romanzi affacciandosi alla finestra del suo appartamento. Le statistiche sono delle finestre che ci mostrano la vita di tutto il mondo nei suoi più misteriosi aspetti. A scanso di malintesi, vi soggiungo che non sono occhiuto, non faccio mai appunti sui margini dei libri, e considero che la più proficua posizione per leggere è quella orizzontale). Sei milioni di apparecchi radio ufficialmente registrati significano un apparecchio per 8 abitanti dell'Inghilterra; una percentuale che è superata soltanto nella Danimarca, dove vi è una Radio ogni 7 abitanti. Si può dunque dire che non vi è famiglia in Inghilterra dove non giunga la voce della Radio. E la voce della Radio vi giunge per 14 ore consecutive, dalle 10.15 del mattino fino alla mezzanotte, con una scelta continua di due programmi distinti, il National e il Regional. Complessivamente i due programmi nel 1933 hanno rappresentato 8578 ore e 4 minuti di trasmissione. Come sono state distribuite queste 8578 ore? Musica: 2752 ore nel National, 3285 nel Regional; Discorsi (vedremo appresso la divisione di essi): 1003 ore e 414; Religione: 206 e 160; programmi per i bambini: 231 e 232; Dramma: 78 e 68; trasmissioni speciali: 23 e 11. Televisione (puramente sperimentale): 111 ore nel National. L'analisi di un mese qualsiasi dà l'indice dei programmi quotidiani. Nell'ottobre 1933 il National aveva avuto 192 ore di musica e 98 di discorsi; e il Regional 253 di musica e 32 di discorsi. Le 192 ore di musica nel National si componevano di 64 ore di musica seria, 62 di leggera, 12 di varietà, 21 di grammofono e 31 di musica da ballo. Le proporzioni erano pressoché identiche nel Regional. Discorsi: conferenze di soggetti vari e letture classiche 28 ore, conferenze educative e lingue estere 46, bollettini di notizie 23; totale 98 ore. Il Dramma, nel mese in esame, figurava per 8 ore nel National e 4 nel Regional. Ognuno avrà osservato che nel mese vi sono soltanto 21 ore di grammofono su 192 di musica: 332 ore in un anno su 3285 di musica! Sono superflui i commenti comparativi.

—

È evidente da questi dati analitici che i programmi della B. B. C. mirano scrupolosamente a soddisfare i gusti e le tendenze, le tradizioni e le abitudini del popolo inglese, anche se da un punto di vista continentale la composizione dei programmi possa passare di consuetudine. Ma se qui sta il perno dell'eccellenza — il criterio direttivo è sempre stato questo: dato che il gusto della Radio doveva essere creato nel pubblico, bisognava sforzarsi di creare un gusto elevato. Partita da questo sano principio, la B. B. C. ha mantenuto una olimpica autocratica e non si è curata delle critiche dei giornali popolari, i quali vorrebbero che la Radio fosse sul loro stampo e com'essi alimentasse in tutti i campi i più bassi istinti della folla. Creare un gusto elevato e se il cinema — per citare l'altra grande forma di divertimento popolare della nostra civiltà — si fosse sempre attenuto a questo principio, non vedremmo ora Hollywood costretto a partire in crociata per la rieducazione della castità, che vuol poi dire dell'arte, — perchè l'arte è sempre casta anche quando ci addita le lordure. Non vi è artista della musica o dello spettacolo che non venga scritturato per una o più audizioni dalla B. B. C. per quanto alte possano essere le sue tariffe; e lo stimolo dato dalla Radio alla vita musicale dell'Inghilterra è indicato dalla creazione di una grande orchestra nazionale di 118 suonatori, e numerose altre orchestre e masse corali nelle provincie. Ugualmente dicasi delle trasmissioni parlate, le quali coprono una gamma vastissima, nè sono dimenticati i gusti delle minoranze. Anche qui, soltanto il meglio è buono abbastanza per il microfono, e chi è invitato a parlare deve essere un esperto nella sua materia. Naturalmente, la voce della Radio non dimentica mai che essa può essere il più potente mezzo di propaganda; e sui programmi [illegible] soprattutto sugli argomenti politici o religiosi — la B. B. C. esercita una vigilanza oculatissima. Ma la censura della B. B. C. non è che il senso della sua altissima responsabilità e se i giornali popolari, che inferiscono contro la censura preventiva della B. B. C., la applicassero a se stessi, se ne avvantaggerebbe di molto la stampa inglese. D'altra parte, l'Inghilterra essendo per tradizione il paese dove ogni uguale ha serve da pulpito e [illegible] la sua per dire la sua, la B. B. C. suole sugli argomenti più controversi invitare a parlare oratori di vedute opposte. E nel campo educativo la sua azione avrebbe difficilmente potuto essere più efficace: due consigli consultivi l'assistono in questo lavoro, e nel 1933 l'educazione libera-



Una delle sale per concerti orchestrali

ta da fiorire [illegible] ha raggiunto [illegible] le. Lo spazio non consente di parlare adeguatamente della sezione drammatica: è tuttavia noto che il Radio-Teatro di Londra è per i lavori e per la [illegible] avanguardia di questa nuova e [illegible] forma di arte drammatica. In aggiunta alla sua attività normale di trasmissioni radiofoniche la B. B. C. edita numerose pubblicazioni, tra le quali la rivista letteraria settimanale *The Listener*, che è una rassegna eclettica della cultura e della vita politica e artistica di tutto il paese.

Riassumendo, la Radio inglese ha il vantaggio di esistere solamente per servire il pubblico senza interferenze pubblicitarie o preoccupazioni finanziarie. Se ancora ha dei difetti, essi sono inevitabili, nel processo di perfezionamento di una nuova tecnica. Ma è fuori dubbio che la Radio britannica si è conquistato un prestigio immenso tra il popolo inglese, che essa educa spiritualmente ed innalza nazionalmente: e non è forse questa la mèta ultima di ogni forma di arte popolare?

C. M. FRANZERO

COLLEZIONE STORICA
G. PORTIGLIOTTI
I BORGIA
NUOVA RISTAMPA
Rilegato in pieno tela Lire QUINDICI
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

LETTERE DI ENRICO HEINE

Gli epistolari degli uomini insigni si possono dividere in due grandi categorie: quelli che contengono lettere dirette, pro forma, a determinate persone, ma scritte, in realtà, per i posteri e quelli che contengono lettere destinate veramente alle persone alle quali furono inviate. Le lettere scritte per i posteri sono sorvegliatissime, anche se, lì per lì, sembrano improntate alla maggiore spontaneità e buttate giù, felicemente, a penna corrente. L'impegno che presiedette alla loro sapiente elaborazione è, anzi, denunciato, il più delle volte, proprio dalla estrema cura con la quale l'epistolografo si è studiato di evitare ogni parvenza di artificio stilistico espositivo dialettico. Ricorrono in esse, spesso, confidenze, confessioni, spietate analisi introspettive, autoaccuse: tutte prove, si direbbe, di una sincerità impetuosa. Si tratta, invece, chi ben guardi, di una sincerità, forse, sincera, ma certamente calcolata: sincerità a effetto, che «fa spettacolo»; sincerità da giudizio universale, alla Rousseau.

Matilde, la moglie di Heine

Degli epistolari ad uso — già preventivato — dei posteri, i posteri, maligni, diffidano. D'altro canto i posteri trovano poveri di significazione gli epistolari formati da lettere scritte da chi metteva interamente sé stesso nelle proprie opere, quali che fossero, e non sentiva affatto il bisogno di narrarsi o esaminarsi epistolarmente. Sono, in generale, lettere mediocri, spontanee sì, ma di una spontaneità senza calore.

Divisione grosso modo, questa; naturalmente. Come non c'è stato mai un uomo illustre tanto esoso amministratore della propria fama da pensare alla posterità anche stillando ricevute, così non ve ne fu mai uno del quale si possa asserire che le sue lettere sono aride a tal segno che nulla aggiungono — meri dati biografici a parte — alla conoscenza della sua personalità morale e spirituale, quale si può desumere dalle opere cui diede vita. Gli epistolari degli uomini insigni spaziano, frequentemente, di tipo composito; nel senso peggiore, purtroppo: qua il sussiego e la lambiccata sciolteza delle missive per i posteri, là il grigiore delle lettere prive di intima vibrazione, in alterna vicenda.

Capita, tuttavia, di leggere, di tratto in tratto, anche qualche epistolario di tipo composito, nel senso migliore: stilisticamente dignitoso e vivo, ma senza smanerie; ricco di vasto e umano interesse; spiccatamente personale, ma entro i limiti della discrezione, senza, cioè, che l'epistolografo palesi troppo il proposito di mettere costantemente in scena, nelle più varie posture, l'«interessante» sé medesimo.

Un epistolario di tale natura è, indubitamente, quello di Enrico Heine, che ha visto, di recente, la luce nella traduzione italiana; la prima traduzione italiana delle lettere heiniane. [1] Ecco un finissimo artista che, pur non coltivando l'epistolografia come un'arte, non dimentica mai, scrivendo lettere, di essere, appunto, un artista. In lui, vigore espressivo, grazia, levità: anche quando parla *ex abundantia cordis* o tocca tasti ingrati; i propri guai pecuniari, ad esempio. Quando poi discorre delle proprie opere d'arte — ed è, si capisce, l'argomento principe delle lettere — e chiarisce da quali moti interiori scaturiscano e a quali vedute estetiche siano informate, scrive lettere che sono esse stesse, per saporosa concinnità, opere d'arte. Ma le lettere di Heine — nota Vittorio Trettenero che le ha tradotte — oltre all'attestare l'evoluzione umana ed artistica del poeta «ci offrono in qualche modo un compenso a quelle *Memorie* ch'egli cominciò, distrusse in parte, poi riprese, ma non condusse a termine». Esse investono, infatti, a partire dai suoi diciotto anni, tutta la travagliatissima vita del poeta: dal periodo studentesco — e i successivi soggiorni a Berlino, a Monaco; i viaggi, le opere giovanili — al soggiorno parigino, lieto dapprima, poi amarissimo (un'atroce agonia — lo spirito lucidissimo, il fisico stroncato — in una «tomba di materassi»). Speranze, rapimenti, cadute; indifferenza e ostilità dei parenti; fervida attività letteraria; cordiali amicizie; inimicizie accanite; feroci rappresaglie polemiche del poeta!

La traduzione delle lettere heiniane non era impresa agevole. Il Trettenero, che ha al proprio attivo una ottima versione dei *Reisebilder*, se l'è cavata egregiamente. Heine epistolografo è heiniano al massimo grado. Le sue lettere sono straordinariamente varie di tono: ossequiose, familiari, confidenziali: amore e odio; cinismo e riserbo; sentimentalità e malizia, leggiadria e ruvidezza; serietà e ironia; umiltà e orgoglio; soavità lunari, estrose sottigliezze; scorci audaci, prospettive singolari: tutto Heine, insomma.

L'epistolario ha inizio con una lettera scritta, nel 1816, da Heine diciottenne (le lettere di Heine della puerizia e dell'adolescenza non sono state, sino ad oggi, trovate) all'amico Cristiano Sethe e finisce con le commoventi parole scritte da Heine nel 1856 — anno in cui il poeta si spense — su un biglietto di visita per Alessandro Humboldt: «Al grande Alessandro gli ultimi saluti di Heine morente».

Scarseggiano, nell'epistolario, le lettere amorose. La cosa colpisce poiché Heine fu innamorato in ogni ora della sua vita. Ma si sa che nelle pubblicazioni postume di scritti del poeta misero le mani irrispettose molti interessati a mutilarli e sopprimerli, parenti di Heine specialmente. Tutte le lettere, raccolte nell'epistolario, dirette a donne, hanno, del resto, accenti che superano di qualche tono gli accenti dell'amicizia anche la più cordiale. Il Trettenero, in una limpida prefazione, fa la storia delle edizioni dell'epistolario heiniano e di esse mette in luce i pregi e le manchevolezze volute o causali. Quelle volute furono veri e propri delitti contro il povero poeta. Delle molte persone, oscure e illustri, con le quali Heine fu in corrispondenza, il Trettenero dà rapide indicazioni biografiche, determinando la loro posizione rispetto al poeta. Di quelle che furono, più a lungo, in rapporti epistolari con lui e più contribuirono alla sua formazione morale e artistica, il Trettenero parla più ampiamente nella prefazione. In copiose note, poste in fondo ogni volume, il Trettenero, chiarisce le allusioni, i riferimenti, contenuti nell'epistolario, a cose e circostanze ignote al lettore.

Le lettere di Heine dimostrano luminosamente che il poeta, — che fu tanto calunniato e misconosciuto — ebbe, pur attraverso debolezze e traviamenti, isterismi e contraddizioni — nota giustamente il Trettenero — «magnanimità di sentimenti e di pensieri, la coscienza di sé che incuora ad alte cose, la religione dell'arte il culto operoso dell'amicizia, la gratitudine, il disinteresse, la liberalità umana anche verso indegni». Non è facile, scorrendo l'epistolario heiniano, resistere alla tentazione di abbandonarsi a numerose citazioni, tanti sono i giudizi originali e acuti, sui più disparati argomenti, nei quali ci si imbatte quasi in ogni lettera. Ma ci vuol misura. Ci contenteremo di due citazioni. Nella prima si riflette l'alta coscienza artistica del poeta. «...Di quante centinaia di stanze si è agravata — chiede Heine ad un amico — la tua musa? Sono ben riusciti i marmocchi? Non risparmiare il tagliente coltello della critica, pur sul più caro dei figli se è venuto al mondo con una piccola gobba, un piccolo gozzo o altra piccola escrescenza. Sii rigido con te stesso: questo è il primo comandamento per l'artista. Io credo di averlene dato l'esempio».

Enrico Heine (quadro di M. Oppenheim, 1831)

La seconda, è un'impressione, da Livorno, sull'Italia — tratta da una lettera, del 1828, di Heine a Edoardo Schenk. «...Quel che penso dell'Italia lo leggerà dunque presto o tardi stampato. L'ignoranza dell'italiano mi è un grande tormento. Io non comprendo la gente, né posso scambiar parole con alcuno. Vedo l'Italia ma non l'odo. Però spesso non sono del tutto senza compagnia. Qui parlano le pietre e io ne intendo il muto linguaggio. Anch'esse par che sentano al vivo quel che penso. Una colonna romana infranta, una torre longobarda diroccata, un frammento di pilastro rèso mi capiscono benissimo. Non sono io stesso una rovina che cammina fra rovine? Talvolta, è vero, i vecchi palazzi vogliono bisbigliarmi qualche segreto, io non li posso udire pel cupo strepito del giorno; allora vi fo ritorno di notte e la luna è un buon interprete che capisce lo stile lapidario e sa tradurlo nel dialetto del mio cuore».

a. p.

Rachele Varnhagen, che esercitò un benefico influsso su Heine

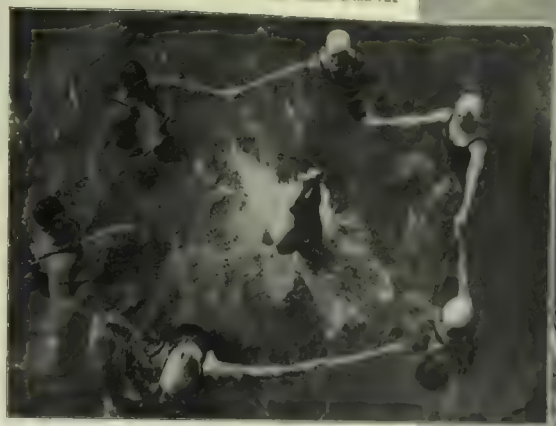
Camilla Selden (la Mouche), l'ultima amica del poeta

[1] *Lettere di Enrico Heine*. Traduzione con prefazione e note di Vittorio Trettenero. Milano, Fratelli Treves editori, 1933-XII. 2 volumi in-8° di XXVIII-660 pagine complessive. L. 30

SPIAGGE E TUFFI

Sotto Esercizi di campioni di nuoto americani nell'attesa dei Giochi imperiali britannici

A destra Un bel tuffo di miss Olive Wilmett campionessa di tuffi del Sud Africa nel laghetto londinese di Hyde Park



La spiaggia nuovaiorchese di Coney Island dove, giorni or sono, si è abbattuto un violentissimo temporale che ha messo in fuga l'enorme folla dei bagnanti. Vi sono stati parecchi feriti e annegati. (Foto Keystone e A. P.)

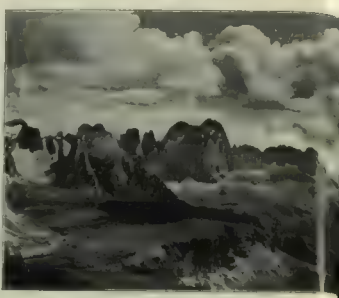
INCANTO DELLE DOLOMITI

Sono di scena tutto l'anno, anche d'inverno da che falangi di sciatori ne risalgono le vallate e popolano i nevosi pendii. Danno di sé continuo e sempre variato spettacolo alle folle d'innamorati che vengono per ammirarle da ogni parte del mondo. Ma questa, l'estate, resta per le Dolomiti la stagione d'onore, la stagione classica. Dalle chiuse città scottanti di sole ed oppresse dall'afa, dai paesi sperduti nelle pianure bruciantì d'ogni continente, il pensiero nostalgico di milioni di uomini sale alle cime cristalline accarezzate dal fresco vento, ai boschi folti di pini e d'abeti dove il sole insinua appena qualche raggio discreto e mite, ai prati soffici smaltati del verde più smeraldino e costellati, come un firmamento di variopinti fiori, ai torrenti ed ai ruscelli che scendono giù dai pendii saltellando e chiacchierando, bianchi e spruzzanti, tra sassi e cespugli, alle valli che s'insinuano tortuose nel cuore dei gruppi montani, cercando zone silenti e recessi ascosi, alle conche ondulate, agli altipiani sparsi di villaggi pittoreschi di malghe e di mandre, ai passi erti attraverso i quali le strade bianche, e capricciose di volute come nastri, valicano le catene, i sistemi, i contrafforti, l'una all'altra collegando le valli ed aprendo davanti allo sguardo incantato del turista panorami sempre nuovi e visioni sempre più inattese e suggestive.

Queste Dolomiti fanno, nel mondo alpino, un fantastico mondo a sé, a nessun altro simile, di tutti gli altri più strano, interessante e vago. Non più i soliti altipiani coperti di neve e di ghiaccio, sormontati da poche oscure piramidi e da crestoni roccioso; non più le vette irregolarmente seghettate e gli ampi e continui fianchi, aspri o arrotondati dai ghiacciai; ma invece un succedersi, in alto ed a lato, di dirupi verticali bianchi, grigi e rossigni, dove rare sono le creste continue disposte a festoni e gioghe e dove in cambio, è tutta una complessa ed infinita varietà di cime a forma di guglie slanciate, di tozzi castelli, di esili muri smerlati e talvolta anche traforati, di bastioni protesi, di campanili, di torri. Ne risulta una bizzarra architettura, in cui alle strutture verticali si alternano masse calcaree quasi orizzontali, le quali appaiono come natanti su terreni più molli, formanti più dolci pendii ricoperti d'erbe o d'alberi. Da un mare di verde prativo o boscoso sembrano allora balzar su le nude, granitiche, angolose, dirupate formazioni dolomitiche, con distacchi netti e con nettissimi profili contro l'azzurro intenso del cielo, con i colori che variano di tono e d'intensità a seconda dell'ora e dalla luce, e passano dal bianco al grigio ed al celeste, oppure dal giallo al violaceo ed al rosso più vivo quando le batte il sole meridiano o s'avvicina l'ora del tramonto, e l'ombre s'allungano nelle valli, ed oscurano gli opposti pendii e li risalgono lentamente, finché nel tardo crepuscolo solo le vette più eccelse e sottili appaiono ancora illuminate da un raggio, e sembrano fantastiche fiaccole sospese nel vuoto ed a poco a poco spegnentisi anch'esse sull'oscurità fonda o su l'argenteo baluginar della notte.

Dolomiti. La scienza ha voluto costringere nelle pastoie di una definizione e di un nome questa misteriosa creazione della Natura, nella quale se alcun che di divino c'è, qui certo entra in misura superlativa. Ma se il nome fu preso a prestito da quel geologo savoiardo Déodat Gratet de Dolomieu che, su la fine del XVIII secolo, per primo si dedicò alla studio delle bizzarre formazioni roccioso, e se in seguito altri geografi e mineralogisti, con lunghe e pazienti ricerche, sono riusciti ad analizzare e ad accertare la composizione di tutte le rocce, a scoprirne la genesi, a determinare il loro comportarsi rispetto al diuturno lavoro degli agenti esogeni, a descrivere la morfologia ed a fissare le caratteristiche peculiari che le fanno uniche al mondo, e se ne fu studiata la localizzazione ed il coordinamento in gruppi, il popolo per suo conto non ha obbedito con troppa docilità e con soverchia arrendevolezza alle definizioni ufficiali ed ai faticosi responsi degli scienziati. Ha accettato bensì, il popolo, la denominazione di Dolomiti per designare quelli che a lui sono sembrati, e sono, i monti più belli del creato; ma se benissimo, il popolo, e lo deve osservare anche il turista, che ogni vallata, ogni gruppo, ogni fianco, ogni crinale ed ogni vetta hanno un carattere a sé, un'individualità diversa e tutta propria, sono scolpiti in una fisonomia inconfondibile ed indimenticabile, dove l'avvicendarsi delle luci e delle tenebre costituisce una continua fantasmagoria dei più inattesi colori, dove i tormentati frastagli delle rocce vertiginose e le nevi dei ghiacciai gli specchi dei laghi e gli abissi dei torrenti, le profondità cupe dei boschi e le serene distese dei pascoli sono animati da personaggi di leggenda e di fiaba, dove dalle vetuste chiesuole delle convalle e dai rustici casolari dell'alpe la melodia che si eleva solenne contiene risonanze ed accenti del più dolce eloquio che lingua ed anima umana conoscano.

Non è però soltanto dono e merito della Natura se le Dolomiti formano la più importante e meravigliosa zona europea di villeggiatura alpina e di diporti invernali. Senza il contributo dell'uomo, senza la sua intelligente opera sagace, esse sarebbero anzi pressoché disabitate e sconosciute. Fu l'organizzazione turistica — vasta, perfettissima esemplare — a dare alle Dolomiti vita fortuna e rinomanza universale: la rete delle strade fitta, ben distribuita e ben tenuta; il patrimonio alberghiero, pienamente rispondente ai bisogni dei maggiori e dei minori centri ed alle esigenze delle diverse categorie di ospiti con un'attrezzatura che per ricchezza

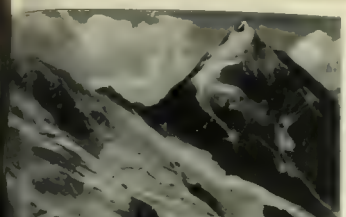


Il Gruppo del Catinaccio

Ortisei di Val Gardena con la Cima del Sassolungo

Solda, con il ghiacciaio dell'Ortles. (Baehrendt)

Corvara in Val Badia col Sass Songher.



Il Gran Zebrù dal Passo Lago Gelato. (Bachrendt)

modernità ed ordine d'impianti e da ogni parte emulata ed invidiata. I mezzi di comunicazione hanno utilizzate anche per le fermate intermedie e marginali e sia le funicolari specialmente su le linee automobilistiche che permettono una perfetta regolarità e con comodissimi mezzi tutta la rete stradale collegando tra loro i principali centri raggiungendo anche i minori paesetti sono più numerose vetture, seguendo circuiti ed itinerari che permettono un varietà di vedute ogni comodità e di assicurare da diversi punti e vetti diversi aspetti e panorami più suggestivi, le cime più famose. Quanto abbondanza e perfezione dei mezzi automobilistici di gran turismo, la strada costituisce effettivamente un vanto di gran turismo italiano in Alto Adige. Numerosissimi, agli Italiani ed agli stranieri che amano non più carrozze organizzatisi, ma con abbastanza rapide le vacanze a noleggio, e soggiorno che dare da buon esempio.

Molti sono gli itinerari che si Dolomiti offrono al visitatore, ed sono due oltre attraente ed autentico tuttavia numerosi e comode sono le vie di accesso da cascate, da quattro punti cardinali: le strade delle Giudicarie dal Garda delle valli Lagarina e Nogaro a sud; passi del Tonale, della Mendola e di Monte Giovo ad ovest; Resia ed il Brennero a nord, le valli della Drava del Piave del Boite del Cordevole e del Cismon ad est per raggiungere subito le principali. Che arrivo dalla Lombardia può scegliere per raggiungere il centro delle Dolomiti la via del Garda scegliendo delle Gardesane che le portano ai Laghi Molveno e della stupenda conca di Madonna di Campiglio tra le cime più belle e le acque gaie delle Dolomiti di Brenta, oppure attraverso il Tonale e la Val di Sole che lasciano a poi salire alla Mendola lasciando da sinistra la Val di Non, lasciando a destra Bolzano seguire sia attraverso Merano Lana. Ma può scegliere, piacendo, il passaggio e l'accesso alle Dolomiti per la via della Stelvio e Ortler, piacendo di Bagnolo Bassa offre un nuovo tratto d'importante valichi dei transitanti dell'Italia. La fortissima discesa quasi a strapiombo nella Val di Trafoi una bellissima nella stretta Valle di Solda fino alla conca meravigliosa che cinge il gruppo dei ghiacciai sino vicino al Passo Zebrù, oltre il varco di Gavio delle cime nostre e delle cime nostre partono ed offre in corsa attraverso i pascoli della valle Venosta fino a Merano. Qui si possono scegliere due vie: o risalire a pastiglia Val Passirio fino alla Passo che lasciano per raggiungere Vipiteno dalla Brenner passo vertiginoso e pieno più di un Passo Isarco, o seguire sempre di qua dal Brennero la Isarco e pieno oppure continuare lungo l'Adige fino a Bolzano, cercando la parte di centro del mondo turistico di pente ultimo a qui gira la ruota del movimento turistico.

Parte opposta da Bolzano corre sopra le la celebre «Strada delle Dolomiti», ideata e costruita da ingegneri italiani e che fa capo alla regal Cortina Strada meravigliosa d'ardimento e varia d'aspetti che attraverso le plaghe più ignote della regione e che passa di scoperte nuove tutte le bellezze più affascinanti e rinomate, negli ultimi tempi della stretissima Val di Ega, immergendosi, tra i fianchi e le falesie selvagge di Nuvo, oppure gettando un occhiata nel turchino specchio del Lago di Carezza lasciando da un lato il tozzo Catinaccio e dall'altro il Latemar biancheggiando e la Val di Fassa dal Passo di Costalunga, lasciando sopra il Pisolos tra il Sella e la Marmolada per raggiunge di nuovo in fondo alla Valle di Livinallongo, ed salire la più ardua scalata del Falzarego sul sovrasta Pacifico Sasso di Sella e dovrà da quando cercando spesso un vasto pendio del Marmolada e delle Cinque Torri per abbagliarsi per gradatamente sulla superba cuspide smagliante Splendide sul Lago ed essa come bianca parla in campo di smeraldo, le vaga Cortina con tanto fantastico contorno di Tofane ed il Cristallo con la lunga parete del Passaggione, il Nuvolao e Croda da Lago, i Faggiati, Pelmo, il Monaci, mentre la più lontano fanno capolino le cime del Antelao e Sc. Pietro. Quattro strade, sicuri accompagnano ed incoronano a Cortina. Una permettono di scendere giù per la vallata del Boite fino a Pieve di Cadore per risalire poi dopo il Passo e l'Ansiei, compiendo il giro intorno al Gruppo delle Marmarole, oppure per il Passo Tre Croci raggiungere, nuovamente il meraviglioso lago di Misurina, nel quale specchiano gli scuri contorni le Tre Cime di Lavaredo ed il Cadin, o infine seguendo a nord la strada di Alemagna, lambire le falde della Cimta Rossa e per Carbonin e Landro tornare a Dobbiaco. Sempre vicino delle Dolomiti da cui una strada che corre discosta tra i fianchi cordoni ed profondi ricorda ed alla parallelissima passo di Brenner, in cui e sup dietro dominatrice sopra le cose in riflettono i profili dei monti smagliante e le ombre vellutate degli abeti e gaiamente se tinte diaspro.

Tra questi che le Nazioni stendente e descritte, le Dolomiti forse non hanno ancora avuto un punto di cima punto Se vertiamo quel punto certo dovrebbe trovarsi dinanzi una valle e più attraente, nonostante per esempio la pittoresca ubbliante Val Gardena in gran sua aggiudicata Gardena, la cantina sempiterna di Santa Cristina, tornando bassi, gaiete degli antiquari che mandano per il mondo e statuette figure ed i giocattoli. Sentendo in vano in verde e fresca Alpe di Siusi che resta nelle anche vette della Sciliar ed è dominata ad strade che superbe Gruppo del Sassolungo e due strade in fondo, in dipartirne una che per il Passo di Gardena mette a Canazei nel cuore delle Dolomiti e di qui nella rallegrate Val di Badia e l'altra che per il Passo di Sella conduce a Canazei nella Valle di Fassa. Da questo si diramano Dolomiti in strada del Passo di Rodis che porta a San Martino di Castrozza — altro punto di prima grandezza nella cerchia delle stupende dolomitiche — dominate dal gruppo delle Pale che tra i più alti e tra i più belli e singolari per linee e per colori. Ma è che continuando in questa elencazione di nomi e di itinerari? Ultimando delle Dolomiti non ha mai, ne gaie. Lasciamo come fiore di stagione pesto della terra le bellezze che inventa e abbellitane fa pensare al gran mistero della Creazione ed indurre in mente e l'uomo e Dio.

GIUSEPPE SILVESTRI

Colle Isarco, sulla via del Brennero (Bachrendt)

Cortina e le Tofane.

Madonna di Campiglio con il Gruppo di Brenta.

SPORT

Il signor Desgrange dev'essere molto riconoscente alla squadra italiana, senza Martano il suo XXVIII Giro di Francia sarebbe già annegato nella più esasperante monotonia e non sarebbero bastate a vivificarlo neanche le barzellette di Tristan Bernard e le fanfare pubblicitarie che finiscono come cicale petulanti accompagnando i corridori sotto le delicate carezze del sole di luglio. C'è un francese, Magne, che porta la «maglia gialla» lungo le strade di Francia, ma senza il nostro ragazzo che lo segue e di tappa in tappa minaccia di superarlo, anche la sua fatica non darebbe emozioni. Gli altri, malgrado le loro vittorie di tappa, sono ormai burocrati del Giro che compiono con meticolosa precisione il loro dovere senza aspirazioni e pughi del posticino occupato in classifica. C'è Vietto, è vero, ma con la sua mezz'oretta di ritardo non

rappresenta un pericolo e poi, Vietto, non è anche lui un po' italiano? Tedeschi, belgi, spagnoli, a parte il posto che occupano nel corteo, non danno troppi segni di vita. Rimangono dunque Martano e i suoi uomini e, tra gli isolati, con Werdecke, Morelli e Molinar. Il nucleo dinamico del «Tour» è rappresentato dagli italiani sono Gotti, Vignoli, Cazzulani, Gestri e anche Folco, ultimo in classifica, che sotto l'acutissima guida di Girardengo (non sarà mai abbastanza lodata questa scelta della F C I.) fanno ancora tra le unità straniere il gioco di squadra e muovono l'andatura di ogni tappa. E se anche la vittoria dovesse alla fine accoppiarsi al nome di Magne rimane fin da ora stabilito un fatto ed è questo: che il signor Desgrange ha bisogno per il successo della sua gara dei corridori italiani molto più di quanto questi per la loro rinomanza non abbiano bisogno di lui. Dopo di che ecco, per i nostri lettori, il proseguimento della cronaca iconografica del Giro di Francia, un passaggio dei concorrenti nella Gap-Digne dove si vede che le mucche non s'interessano troppo ai grandi avvenimenti sportivi. - Girardengo assiste alla colazione dei suoi alunni tra i quali Gotti che non sembra troppo soddisfatto della cucina francese. - Martano all'arrivo a Gap dopo aver vinto la tappa pur essendo ferito per una caduta di cui fu vittima poco prima del traguardo. - Il giovane Vietto al culmine del Galibier. - Il gruppo degli isolati italiani con Morelli e Molinar. - Magne, la «maglia gialla», e Cazzulani che lo sorveglia anche quando non è in corsa. - Tristan Bernard, mentre ne dice una carina, e Martano che sorride per cortesia. (Foto Bordin, Rol, Keystone)

Bonthron, il nuovo detentore del record mondiale del 1500 metri che coprendo la distanza in 3'.45" e 8/10 ha superato il massimo di Beccali che era di 3' 49" (B F A)

Tra il giornalista e il giocatore di tennis qualche punto di contatto c'è: bisogna aver occhio, non rimanere nella rete e sapersi mantenere nelle righe Per questo il campionato di tennis tra giornalisti ha dato, a Milano, un ottimo esito. Guardate qui la formazione del «doppio» composto di Mezzanotte, Mentasti, Bonzi e dell'aggiunto De Martino. (Foto Arpo)

LA SPIA

NOVELLA DI F. P. D'AGOSTINO

Dopo quel fatale 1° agosto 1914 che, con lo scoppio della grande guerra, segnò il principio della decadenza dell'Europa e forse del mondo civile, l'Italia, che con la dichiarazione di neutralità aveva orientata la sua politica contro gli imperi centrali, si dispose febbrilmente a far fronte agli eventi, e iniziò il graduale addensamento delle truppe alla frontiera austriaca.

Il 16 settembre il 4° Bersaglieri lasciò Torino, sua sede di guarnigione, e si trasferì ad Asiago.

Era veramente un gran bel reggimento il 4° Bersaglieri, armonico e perfetto nelle sue parti, compatto in un'ammirabile comunità spirituale; un comandante ideale, il colonnello Amadei, equilibrato, energico e cordiale ad un tempo, un nucleo di ufficiali pieni d'ardore, provetti, ben distribuiti per età fra i gradi; i bersaglieri sceltissimi, bene allenati, disciplinati, allegri e giocondi della sana giocondità bersagliieresca.

D'altronde tutto l'esercito era, alla vigilia della guerra, in una meravigliosa forma spirituale e morale; guardava sereno alla imminente tempesta, senza iattanza e senza tanti canti piazzaioli. Esso si era ripreso dalle intemperanze e dalle esagerazioni della guerra di Libia, a cui l'aveva trascinato la gazzarra giornalistica di quell'anno, ed era tornato ad una concezione più realistica e più seria della sua missione.

Io comandavo una compagnia del 37° battaglione, duecento bei giovanotti, duecento anime fiduciose in me, duecento proiettili umani che io avrei potuto sicuramente con un cenno lanciare contro il nemico.

Finché durò l'autunno, che quell'anno fu dolce e sereno, corremmo in lungo ed in largo l'Altipiano dei Sette Comuni, svolgendo manovre ed esercitazioni. Urgeva a noi conoscere appieno la regione dove avremmo forse combattuto, e quei nomi e quei luoghi che dovevano poco dopo durante l'offensiva del Trentino diventare famosi, le Melette, il Sisemol, il Caberlaba, e tanti altri, divennero per noi familiari e ci ospitarono giornalmente.

La frontiera correva allora lungo il margine dell'altipiano che cade ripido sulla vallata di Strigno e degrada ad ovest verso i laghi di Levico e Caldonazzo, e noi affacciandoci al confine scorgevamo l'intenso lavorio di rafforzamento da parte degli Austriaci, scavi di trincee, piazzuole per artiglieria, strade.

Si lavorava anche da parte nostra; giornalmente giungevano materiali da guerra; si completavano l'armamento del forte di punta Corbin, e del forte Verena.

Per poter poi controbattere il forte austriaco di Spitzverle che s'alzava minaccioso su una roccia aguzza a poche migliaia di metri dal nostro confine, giunsero nel novembre due pezzi da 280 millimetri che dovevano essere postati a Cima Manderiolo, due paurosi mostri di bronzo, che venivano trascinati a forza di braccia da centinaia di bersaglieri aggiogati alle funi. Di essi poi uno solo giunse a posto, l'altro rimase abbandonato durante tutta la guerra in un gomito di strada, prigioniero del suo peso.

Giunsero anche in quel mese due compagnie d'artiglieria da fortezza che dovevano poi presidiare i forti.

Venne l'inverno e quell'anno venne tanta neve, come i vecchi non ricordavano, furono tirati fuori gli attrezzi invernali, slitte, sci, scarpe da neve, e continuarono le gite e le escursioni in un'allegra lotta contro l'inverno.

Noi ufficiali eravamo alloggiati nei vari alberghi, ma la sera eravamo soliti riunirci ad un caffè sull'angolo della piazza principale, proprio al principio della strada della stazione della ferrovia a cremagliera. Credo si chiamasse il Caffè Venezia, chiuso se oggi dopo la tempesta di ferro che s'abbattè sulla povera Asiago, c'è ancora qualcosa di simile. E al caffè emergeva la voce di basso profondo del collega d'Erreo calma, fredda, ironica e purtroppo predetta: — Vedrai dopo, che servizio ti farà il tuo amico Punto Quadrato! — traduzione libera del noto nome francese.

— Scusa, signora, mi occorre la traduzione di questo biglietto. (Disegno di Metelli)

Da qualche giorno alle nostre serate del caffè Venezia era comparsa una signora, un profilo fine, molto distinto, non giovane, un viso in cui alla bocca lievemente appassita e ai lineamenti alquanto tirati facevan contrasto una splendida fila di denti, e un paio di grandi occhi neri, che la ringiovanivano a tratti, mira-

La dicevano una villeggiante venuta su per curare i nervi malati, si tenne per un po' da parte, silenziosa come per timidezza, poi una sera si offerse a suonare il piano per i danzatori, e poi in fine di serata ci meravigliò, ci conquistò tutti con una cantata che fu per lei un trionfo. Cosa fu per le serate seguenti.

Cantava con una maestria tale che la rivelava qualcosa dippiù della dilettante; non aveva potenza di voce, ma quanto era tanto soave e carezzevole, che noi l'ascoltavamo molti ed affascinati. Le poi ne fu addirittura conquistata e passava le serate a lato del piano, bevendo avidamente il dolce canto, ed anche le occhiate cariche di effluvii magnetici con cui ella sotto sottolineare la frase musicale.

La circuii di tutte le attenzioni, chiesi ed ottenni il permesso di accompagnarla in qualche passeggiata.

Ella pareva gradire molto la mia compagnia, la sua conversazione era varia, toccava tutti i punti, specialmente gli avvenimenti in corso, si interessava grandemente della probabile entrata in guerra dell'Italia, era curiosa di sapere che cosa sarebbe avvenuto ad Asiago, che le era tanto simpatica (e qui sottolineava la frase con uno sguardo carezzevole), quante truppe l'avrebbero difesa e così via. Una volta, malgrado la neve, volle venire a vedere il traino a braccia di uno dei pezzi da 280 che era ancora sulla strada e avanzava faticosamente di qualche centinaio di metri al giorno, e di cui comandavo io la manovra.

Certo ella era venuta per passare la mattinata in mia compagnia.

Quella sera fui a casa sua, una graziosa villetta isolata fuori del paese, a prendere il tè, e quella sera le colsi sulle labbra il primo ed ultimo bacio, perché poi venne la tragedia.

Ad Asiago come nelle altre cittadine di frontiera, era stato istituito presso il Comando di Presidio un embrione di ufficio informazioni che era stato provvisoriamente a me affidato, in attesa che, col maturare degli eventi, sviluppandosi, non ricevesse i suoi organi e il suo personale.

Dopo le cure del comando di compagnia, io solevo raccogliere le notizie che i valligiani portavano circa i lavori del futuro nemico, circa le novità di Trento, gli spostamenti di truppe, le voci che correvano, gli umori della popolazione. Non era molto, eppoi l'elemento informatore aveva un'aria sornione da spia più che da patriota, ma, vagliando, confrontando, qualcosa si raccoglieva. Inoltre per mezzo dei carabinieri, esercitavo una specie di sorveglianza sul paese per impedire un possibile spionaggio.

Alla fine di gennaio, venne l'ordine da Roma di intensificare il lavoro di informazioni, sorvegliando anche la corrispondenza postale, col dovuto tatto e con le dovute cautele per non allarmare il pubblico e suscitare incidenti.

Mi recai una mattina, accompagnato dal te-

IN MEMORIA DI ALFREDO COMANDINI

La mattina del 12 corrente, con una breve e austera cerimonia promossa dal Comitato lombardo della Società per la storia del Risorgimento nazionale, furono dissepolti da una fossa comune e ricomposti nella quiete perpetua di una cella d'ossario, nel Cimitero di Musocco, i resti mortali di Alfredo Comandini, lo studioso appassionato ed operosissimo, che con le sue intelligenti ricerche guidate da solidi criteri di storica imparzialità, tanto contribuì all'illustrazione delle vicende italiane nel secolo decimonono.

*Sobrie e sincere parole di ricordanza e d'affetto dissero, in quest'occasione, il senatore Treccani, i professori Antonio Monti e Valentino Piccoli, e l'avv. Federico Comandini, venuto espressamente per ringraziare, a nome della famiglia, e anche per annunciare una prossima commemorazione che dello storico insigne sarà tenuta a Cesena, sua patria d'origine. Erano tra i presenti numerosi amici ed ammiratori fedeli: insegnanti, funzionari dei pubblici archivi, consiglieri della Società di storia patria, editori, tipografi; Carlo Ravasio in rappresentanza del Comune di Milano; Giorgio Cavallotti direttore della Casa Treves, presso la quale il Comandini lavorò fino all'ultimo giorno di sua vita come redattore dell'*Illustrazione Italiana *e del periodico* I libri del giorno.

Non è qui il caso di ripetere gli alti motivi che rendono onorato e caro il nome di Alfredo Comandini non solo ai cultori degli studi storici ma a quanti ebbero agio di conoscere in lui un uomo di rara modestia, amico degli umili, insofferente di menzogne, alieno da ogni tentazione di vanità. La memoria dello scrittore è affidata a libri che per molto tempo saranno ricercati e consultati, come le cospirazioni di Romagna, L'Italia nel cento anni, il volume su Il principe Napoleone nel Risorgimento italiano. *Molti sanno tuttavia con quale ardore egli aveva lavorato a raccogliere notizie e documenti della vita italiana anche nel periodo più recente, dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino al compimento della guerra mondiale. Sia lecito quindi manifestare il voto che una metodica esplorazione delle carte da lui lasciate permetta di verificare quanto in esse si ritrovi ancora di inedito e degno di essere conosciuto: specialmente quella* Storia del regno di Umberto I *di cui si è parlato come di cosa già compiuta e pronta per la pubblicazione.*

---

nente dei carabinieri, all'ufficio postale. La titolare dell'ufficio, accesa interventista, si mise senza difficoltà a nostra disposizione, e ci mostrò il corriere giunto proprio allora, qualche centinaio di lettere ammucchiate su un tavolo.

— Non possiamo certo aprirle tutte — disse il tenente — chissà che putiferio susciteremmo.

— Mah! — feci io — per oggi faremo un assaggio.

E tuffai la mano nel mucchio, presi cinque lettere e glie le porsi. Preferivo non farla io l'operazione d'apertura.

Il tenente tentò con un tagliacarte scollare il lembo di chiusura borbottando: — Caso mai, qui alla posta faranno la dichiarazione *aperta per errore*.

La prima e la seconda si prestarono docilmente alla violazione: erano perfettamente innocue ed estranee alle nostre ricerche.

Il tenente lesse l'indirizzo della terza e poi disse senza alzare gli occhi: — Questa lettera è diretta alla signora Laura L. Che facciamo? — Era il nome della signora dalla voce d'oro e doveva essergli noto il mio *flirt* con lei.

Mi sentii arrossire, e impermalito, dissi in tono secco:

— Ebbene? Che vuol dire ciò? Apra pure.

La busta resisteva e la si dovè tagliare: dentro c'era una seconda busta con francobollo austriaco. Si arguiva trattarsi di lettera giunta dall'Austria a Milano e da Milano inviata in un'altra busta ad Asiago. Aprimmo la seconda busta; essa conteneva un foglietto su cui erano scritte una ventina di righe in cifra, ed un assegno bancario di mille lire.

Io mi sentii gelare.

— Caspita — mormorò il tenente — la cosa si fa grave!

Sospesi l'operazione di censura, mi misi in tasca la lettera, e dissi al tenente:

— Bisogna decifrarla; la manderemo caso mai a Roma. Lei intanto assuma subito informazioni sulla signora.

Appena potei mi chiusi in camera per tentare di risolvere il crittogramma. Ero intanto furioso contro me stesso: mi cuoceva l'amara disillusione e il dispetto di essere stato giocato.

La sera ero a pranzo, con un mal di testa terribile dopo ore e ore di inutile lavoro intorno al misterioso biglietto quando venne il tenente dei carabinieri e mi disse:

— C'è qualcosa di nuovo, signor capitano; abbiamo saputo che quasi ogni sera un sergente d'artiglieria si reca dalla signora e vi rimane per qualche ora. Anzi in questo momento il sergente è in casa.

Saltai in piedi, indossai la mantellina e uscii col tenente all'aperto.

— Vado a vedere.

— Vengo anch'io? — chiese il tenente.

— No, vado solo, per questa volta; lei mi attenda al caffè Venezia.

In due salti fui alla villetta. Alla cameriera che mi aprì la porta chiesi di veder subito la signora. Apparve lei e mi fece entrare in un salottino appartato. Io intanto avevo scorto nell'anticamera un pastrano e un berretto d'artiglieria.

— Come mai, capitano, questa gradita sorpresa — fece lei sorridendo tenendomi affettuosamente le mani fra le sue. E intanto mi scrutava con un'ombra di inquietudine negli occhi.

— Signora — dissi io rudemente — desidero sapere chi è lei, e che cosa fa ad Asiago.

Ella si fece pallidissima, indietreggiò d'un passo e balbettò:

— Mah! Capitano!

— E bisogna che mi spieghi molte altre cose — incalzai io più aspro e incapace a dominarmi.

Ella si riprese; con le sopracciglia aggrottate, gli occhi cattivi, ribattè:

— Si spieghi piuttosto lei, signore, cosa vuole in casa mia?

— Ecco, signora! mi occorre la traduzione di questo biglietto — e mostrai la lettera.

Ella tentò prima di strapparmela, poi si lasciò cadere affranta in una poltrona. Io continuai implacabile:

— Preferisce forse che venga col tenente dei carabinieri?

Alzò gli occhi, atterrita, e supplicò accennando alla porta:

— Silenzio, silenzio, per carità!

— Non si preoccupi, signora! So bene chi c'è di là. Un'altra delle sue conquiste. Un povero giovanotto, che lei ha corrotto e che minaccia di far fucilare.

Si drizzò come una folle, con un immenso terrore negli occhi sbarrati con le braccia tese, imploranti:

— No... no... questo no... questo poi no....

Ricadde a sedere e scoppiò in un pianto convulso disperato mormorando:

— È mio figlio, è mio figlio!

Sbalordito, la guardavo silenzioso. Credè che io dubitassi, balzò in piedi, mi prese per un braccio e mi trascinò nella camera da letto attigua:

— Venga, venga, guardi! — e mi mostrò una fotografia che teneva al capezzale: un giovane in uniforme quasi un fanciullo, tutto il fine profilo e gli stessi occhi di lei.

— Guardi! guardi! — e si frugò in petto e mi mostrò un medaglione: due immagini, un bambino, un adolescente, ma sempre lo stesso viso attraverso la differente età.

— Ma allora? la lettera? Suo figlio sa? È lui forse?... — chiesi io più turbato che mai.

— No, no, lui no, bisogna che parli. È meglio che spieghi.

E la confessione venne, a frasi interrotte da singulti.

— Sto a Vienna da molti anni... prima cantavo... vivevo bene... poi non ho potuto più... il petto non mi reggeva... Mio figlio... egli porta un altro nome, quello che gli diedero all'ospizio... egli mi crede sua zia... volevo rivederlo prima che cominciasse la guerra... non avevo mezzi per venire in Italia... mi proposero di darmi tutto, denaro, passaporto contro qualche notizia... e venni qui dove è lui... per rivederlo... per rivederlo forse l'ultima volta...

Singhiozzava perdutamente, affondata nella poltrona, invecchiata in un momento di venti anni, col fine volto mutato in una tragica maschera.

— Capitano, capitano, per pietà non faccia male a mio figlio.

— Va bene, vedremo! — dissi io. — Ma mi spieghi il biglietto in cifra.

— Sì, sì, dirò tutto... mostrerò tutto... — accennò ad alzarsi, poi ricadde nella poltrona.

— Ora non posso... non posso. Sto male. Domani dirò tutto — e rimase immobile con le mani sugli occhi, certamente svenuta.

La situazione si fece insopportabilmente penosa, io mi sentivo fortemente a disagio, attesi qualche minuto, poi uscii silenziosamente dalla stanza. Nell'attraversare l'anticamera, scorsi attraverso l'uscio semiaperto in sala da pranzo il sergente. Si era addormentato in una beata e serena incoscienza col capo sulla tavola ancora imbandita, su cui aveva cenato con la mamma.

Dissi alla cameriera che la signora si era sentita male e uscii all'aperto. Avevo il cuore stretto come quando si assiste ad una grave operazione chirurgica. Ero di fronte ad una grande miseria umana, ad uno sconcertante mistero di anima.

Mi chiedevo ansioso: — È più madre che spia? Incoscienza? Finzione? Perversità?

Mi recai al caffè Venezia e informai il colonnello, che mi disse:

— Il caso è pietoso, ma bisogna denunciarlo.

Chiamai il tenente e gli ordinai di far piantonare subito la villetta dove poi il giorno seguente ci saremmo recati assieme.

Quando la mattina dopo, ci andammo, i carabinieri erano là sul cancello, ma la signora non c'era più.

L'interrogatorio della cameriera e una sommaria inchiesta ci chiarì il fatto:

La signora, subito dopo la mia partenza dalla villa, era uscita con una valigetta, aveva passata la notte in un alberghetto presso la stazione e all'alba era scesa a Thiene dove aveva preso il primo treno per Vicenza. Là si perdevano le sue traccie.

Lo scritto fu mandato a Roma, ma non ne seppi mai il significato e neanche se si riuscì a tradurlo.

Il sergente, un bravo giovinotto, che non seppe mai la tempesta che gli era passata vicino, fu pochi giorni dopo mandato in Colonia.

Qualche anno dopo la guerra incontrai quel tenente dei carabinieri, che mi disse:

— Si ricorda, signor colonnello, di quella signora di Asiago?

Ebbene, sa, la riacchiappai; era tornata nel 1917 a gironzare attorno agli ufficiali a Verona. Morì poi nell'infermeria delle Carceri di Verona; mi dissero, di polmonite, ma io credo che si sia suicidata.

F. P. D'AGOSTINO

UOMINI E COSE DEL GIORNO

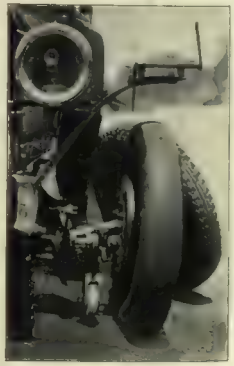
Hitler si reca alla seduta straordinaria del Reichstag per tenervi il discorso sulla repressione del recente complotto. (Keystone)

Commissione Reale Italiana [illegible] a Berlino la nuova sede della Lega Navale. (Sahgwerk)

Un episodio dei gravi disordini provocati a San Francisco dallo sciopero generale. (Keystone)

L'imprenditore Raffaele Portoghese di Cagliari ha inviato al Duce questa fotografia accompagnandola con la seguente lettera: « Duce, da umile e modesto operaio con onesto ed indefesso lavoro mi sono creata una posizione ed ho allevato una numerosa famiglia di cui mi sento fiero ed orgoglioso come italiano e come fascista in segno di devozione e col massimo rispetto mi permetto offrire all'E. V. la unita fotografia in cui figuro io con mia moglie e dodici figli viventi tutti sani ».

Un loro tribuna delle allieve della Scuola d'aviazione di Tobruk. (A. P.)



Un modesto meccanico di Madrid, Agostino Rodriguez, ha trovato il modo di diminuire notevolmente gli incidenti causati dal distacco delle ruote dalle automobili in corsa. L'invenzione consiste nell'applicazione di una piccola ruota supplementare che entra in funzione appena la ruota normale si stacca dall'asse. (A. P.)

Il principe di [illegible] durante una visita a una fabbrica di biciclette ha provato il triciclo usato da suo nonno Edoardo VII. (Keystone)

Il pittoresco costume di gala di un « principe » del Surinam e dei suo seguito. (B. P. A.)

(Vedi a pag. 118 l'inizio della decima puntata del romanzo di Carlo Linati: CANTALUPA)

prio così? » Poi s'è buttato a piangere, povero uomo, con le mani sul viso, lì in piedi, in mezzo al salotto, in stiffelius... figuratevi, Campieri!... Basta, a poco a poco son riuscita a spingerlo verso la poltrona poi io ho tirato fuori quella sonata in do di Schumann, sapete, che gli piaceva tanto, e ho cominciato far scorrere le dita sulla tastiera. Ho suonato, ho suonato per un'ora buona, sempre con quell'uomo accanto, che piangeva, col capo fra le mani: Dio mi rimèriti.

— Orfeo in gonnella! E magari sarete an-

ACQUA DI COLONIA
DELLA
QUINTESSENZA
DOGARESSA
PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO
A. G. BERTINI - VENEZIA

che riuscita ad ammansarlo... E vi amava, sapete, Egi. Oh sì, tragicamente. Io ne so qualcosa. — E le narrò di una sera carnovalesca in cui il professore aveva confessato a lui, con tanto spasimo, tutta la sua passione.

— Bah, — sospirò Egi alzandosi. — Vi so dir io, caro Silvio, che nulla è più tragico per noi altre donne che dover assistere ad un amore che *non si può* soddisfare. Credo tuttavia che in mezzo a tanta disgrazia una cosa lo consolasse, che non sposavo voi. Era terribilmente geloso.

— Di me!

— Sì.

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
IL MIGLIORE - IL PIÙ CONVENIENTE
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono interno. Segnalazioni luminose - GARAGE - Via Sorre, 1

— Ma se lo aveva dissuaso!... Stranezze! E ditemi, Pieraldo?

— Ah non parlatemi di Pieraldo! — esclamò Egi volgendosi d'un tratto con viso accigliato.

Ne parlò, invece, con delirio, con rabbia. Ne parlò per esecrarlo, disperata, per chiamarlo l'onta e il disonore di casa, il vilipendio del mondo. — Non so se sapete di quell'inglesina. Ma sì, un *collage* di parecchi mesi: deve aver avuto anche un bambino da lei. E poi la moglie di un ambasciatore a riposo: altri pasticci! Poi so che ha corso in auto, che ha fatto da impresario a una *divette*, ch'è stato mescolato in una faccenda di topi d'albergo... Voci, sapete, voci, che mi arrivano di qua di là, da amici... Ha trascinato il mio nome nel fango, mi ha disonorata! — E la povera donna quasi piangeva di rabbia.

— E ora sapete dov'è?

— Lo dicono a Genova, e imbarcato seriamente stavolta, con la figlia di un banchiere. Inorridisco a dirvelo, Silvio, — gli fece in un orecchio, — i danari sembra vengano di là.

— Da lei!

— Già.

Silvio chinò il capo. A lui stesso Pieraldo non faceva l'effetto ormai che di una mostruosità da abbandonarsi al proprio destino, di una malattia inguaribile, dai giorni contati. Eppure, eppure erano stati amici, eppure avevano avuto in comune tanti ideali, il gusto per le cose belle, la passione per la coltura, per lo sport. Che cosa mai poteva averlo fuorviato? Da dove diavolo era saltato fuori quest'orrendo Pieraldo dongiovannesco in quella mite natura di scapigliato?

— Piaceva alle donne, Egi: ecco il guaio. Era nato coi doni più facili e brillanti per sedurle, per piegarle alla sua sensualità sbarazzina. Aveva delle accensioni sentimentali così belle che avrebbe trascinato al peccato tutto un convento

— Lo so, lo so, — fece la povera madre e prendendo da un tavolinetto una scatola d'argento gliela porse aperta. Silvio prese un Min

È ritornato il SuperSapone Banfi al gliceramido, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Ridonategli la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

Tips, e si diede a masticarlo in silenzio con lo sguardo levato.

— Cosa guardate?

— Suonate ancora? — fece Silvio accennandole ad un verticale che s'annoiava solo in un cantuccio della sala.

Ella sorrise malinconica, poi senza nulla dire si recò a quel mobile, alzò il coperchio sulla tastiera, toccò un tasto e il cembalo si mise a intonare da sé un'aria del *Freischütz*.

— La fonola! — esclamò Silvio fissando esterrefatto i tasti che ballavano, come se una invisibile mano li cavalcasse.

— Voi? la squisita interprete di Bach, di Listz? Ma come avete potuto?

Nella Svizzera a buon mercato!
RIDUZIONI FERROVIARIE 30-45%
AUTOMOBILI POSTALI ALPINE
Prezzi ridottissimi
FACILITAZIONI PER PASSAPORT: Passaporti individuali valevoli un mese - Tassa L. 20 - Passaporti collettivi per comitive.
PREZZI D'ALBERGO CONVENIENTISSIMI
Combinazioni di soggiorno "tutto compreso" da frs. 53 a frs. 120 settimanali. - In vendita presso i più importanti Uffici di Viaggio.
Informazioni, opuscoli, biglietti ferroviari presso:
FERROVIE FEDERALI SVIZZERE
ROMA - Corso Umberto I, Angolo Via Convertite
MILANO - Via Comporio N. 9

Egi era in piedi davanti a lui, sorridente con un aria da colpevole

— Ma non è più semplice, Silvio?

Silvio protestò: — Scommetto che questa è un idea del colonnello

— No, tutta mia. Oh egli il buon'uomo mi lascia fare ciò che voglio. Non incolpatene che Milano Silvio non incolpatene che l'influsso di questa città dinamica dove tutto si fa a macchina dal caffè alle calzature, dove tutto è tempo stretto tempo è moneta E così anche la musica

— Che caduta, Egi! — esclamò Silvio quasi tra se

— Bah, forse, Silvio, ho amato troppo la musica nella mia vita, — continuò Egi. — Ora ne sono sazia ho bisogno di nuove passioni. Ho bisogno d'incanagliarmi E poi che volete erano cose che andavan bene un tempo in quella cara Torino dove tutto era così squisitamente vecchiotto, signorile, pulito

— Ricevete letterati?

Sì, ma non tanto presto, oggi Verranno fra un ora Ero impaziente di veder voi, prima. Ci tenevo! Ma se non volete rimanere, vogliamo trovarci domani al Cova, per il tè?

Silvio la guardò ancora un poco. Ella stava la seduta accanto a lui sopra una poltroncina più bassa le mani strette fra le ginocchia

— Egi, vi trovo mutata

— Invecchiata?

— No, propriamente, ma mi sembrate un'altra, ecco. Avete si acquistato il tono di questa città, ma avete perduto un che di tutto vostro che avevate allora, quel non so che d'aureolato, di fluttuante, di ragazzesco, d'ingenuamente malizioso che c'era intorno alla vostra persona, ed era così bello, era così bello! — Egi stava voltato tutto verso di lei che l'ascoltava, attenta meravigliata

Cos'ho perduto, Silvio?

— Non so, lasciatemi pensare... Voi eravate lagnin ancora un poco, la signorina sentimentale *qui attend son heure* Va bene così Una signorina dal cuore traboccante e disoccupato come una di quelle ragazze cantate da Guido Gozzano, che amavate tanto leggere. Forse vi piaceva di cantare sui tasti la vostra accorata vedovanza piena di nostalgie e d'inquietudini e Bach vi serviva molto bene allo scopo. Ma dacché vi siete risposata, dacché avete creduto di dovervi dare il tono di un'affaccendata dama milanese che spezzetta la sua giornata fra visite, ricevimenti, concerti beneficenze *poker* e amiche, quell'epoca, quell'epoca alcionale della vostra vita è terminata per sempre. *Finished*. Non è così? Se lo è me ne spiace proprio

Il vostro indumento non è Aertex senza questa etichetta.

Avete veduto le nuove camice Aertex tipo Tweed? Fatte col tessuto a cellule di fama mondiale, si vendono in nuovi disegni a scacchi e tipo Tweed Camice per Polo e camice a maniche lunghe con colletto attaccato si vendono nel tipo Tweed o a tinta unita nei colori più moderni sportivi per uomini. - Fatevi mostrare anche le famose maglierie e pigiama Aertex.

CAMICE

AERTEX

Crorr

MILANO VIA MERAVIGLI 18

ROMA CORSO UMBERTO I

NAPOLI VIA CHIAIAMARE, 6

GENOVA VIA XX SETTEMBRE 223

PALERMO VIA ROMA, 88-90

BARI VIA PUTIGNANI, 25

STOFFE PER MOBILI

TAPPEZZERIE TAPPETI

— Oh lo so. A voialtri uomini spiace sempre veder le donne mutarsi. Vorreste che restasser sempre quelle.

— Ed abbiamo ragione, poiché a far ballare il mondo ci pensiamo noi!

— Ma non siamo mica delle pendole, amico mio, dei *vieux Saxe*... È finita l'*ouverture*. Volete udire qualcos'altro? — disse accennando alla fonola.

— Per carità! — esclamò Silvio inorridendo.

— Una *chartreuse*, allora, — fece balzando in piedi

Quand'ella ritornò a lui bilicando fra le mani i due bicchierini del verde liquore che depose sul tavolinetto accanto, egli aveva già deliberato. D'un tratto l'agguantò per la vita e le scoccò un bacio sul viso. Era il primo bacio, mio Dio, ch'egli le dava e tale quindi che in altri tempi avrebbe fatto squillare a stormo tutte le campane del suo cuore. Ma adesso! Adesso le sue labbra non sentirono più il contatto di quella carne sobria, alata e odorante che si era figurato di lei un tempo, ma di una carne saggia e solida di sposa. « Ahimé, non è più la stessa cosa! » pensò Silvio con malinconia. « Troppo tempo c'è passato sopra! ». Gli pareva di averla già baciata altre volte!... Intontita e sorpresa dopo il primo contatto, Egi si era subito riavuta e aveva voltato via il viso, cercando di strapparsi dalle braccia di lui che animosamente la serravano. Egli sentì che soltanto pochi centimetri di seta separavano il suo braccio dalla sua carne viva, e involontariamente pensò con umorismo a quelle terribili fascette ch'ella portava un tempo, a Torino, poi pensò alla sua nudità che doveva essere un poco mulattina, un poco aspretta, con dei nèi qua e là... Ma non fu affatto eccitato. C'era qualcosa di troppo massiccio in lei, di troppo reale: e allora pensò con nostalgia a tutto il bene perduto, al tempo che non aveva saputo usare con lei, a quell'Egi di un tempo ch'egli, ingenuo, non aveva saputo conquistare. Ma ora che egli avrebbe saputo e potuto, ora lei non era più la Egi di un tempo! Tutti questi pensieri gli brulicarono dentro in una vampata confusa mentr'egli la teneva ancora stretta, e le mormorava parole d'amore.

Un po' perduta, un po' felice: — Ma siete pazzo, Silvio? Ma ci possono udire di là...

Quando furono sul divano, nell'ombra, ch'egli le ebbe piegata la testa contro la sua spalla, come d'incanto il suo spirito si riaccese. Nel pensiero di ciò ch'ell'era stata un tempo per lui egli ritrovò intera la sua sincerità di amore.

— Com'eri fresca e lieve! Ti ricordi quando venni a casa tua la prima volta, che mi facesti sdraiare sul letto e mi medicasti la ferita sul collo? Come mi piacque la lieve carezza che faceva il tuo respiro sulla mia carne nuda!

— Mi hai voluto bene allora, Silvio?

— Non so. Forse non era bene. Non potevo pensare a te che come ad una buona amica, ecco tutto. Eppure mi piacevi tanto! È incredibile come ero felice rivedendoti, rientrando nella tua aura: come mi rendeva inspirato il solo contatto del tuo sguardo, il riudire la tua voce! Poi quando ti parlai quella sera della mia morta, di Lia, del mio dolore, che tu fosti così materna e così discreta da capire che tu non dovevi impormi la floridezza del corpo. Come amai quella tua discrezione, quel tuo riserbo!

— Sempre ostacoli eh, il mio povero Silvio? E tu che non volevi superarli.

— Non mi pareva onesto superarli. Ecco tutto. E non l'ho fatto. Meglio così, del resto.

Essi tacquero. Nel caminetto i ceppi della fiammata davano gli ultimi scricchiolii e rischiaravano tappeti e mobili intorno come il brillare di un sorriso stanco. Fuori, sullo sfondo della romba cittadina s'udiva il rumore più urgente di qualche auto che passava sul viale alberato

— E ora? — ella mormorò d'un tratto.

Egli la guardò un poco, guardò il suo viso i cui lineamenti si perdevano nell'ombra della sera, quei lineamenti che se erano mutati era pur rimasto molto in loro di ciò ch'erano un tempo, l'antica espressione: quel suo gran groppo di capelli! Parevano lì quasi ad aspettare da lui una parola, che egli dicesse loro di non averli dimenticati, che erano ancora belli!

Conservate le vostre ascelle asciutte ed inodore.

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, nè di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO, la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni e non viene distrutta col lavarsi. Il DEODORO è una scoperta preziosa ed impagabile per il conforto e il benessere delle Signore.

Il DEODORO, in elegante flacone contenente sufficiente quantità per due mesi verrà spedito franco di porto dietro rimessa di Vaglia postale di L. 5 indirizzato alla FARMACIA INGLESE ROBERTS, Reparto n. 80, Via Tornabuoni, 17 - FIRENZE.

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce Stella ORO

— Perché non mi hai aspettato? — egli le disse all'improvviso, quasi adirato.

Poi d'un tratto le afferrò il capo e le loro bocche in un lungo bacio riuscirono, almeno pel momento, ad abolire tutto quel tempo che li aveva divisi.

XVIII

Un giorno egli stava lavorando al solito tavolo di redazione quando:

— Si può? — fece un giovine che si era affacciato improvvisamente allo spiraglio dell'uscio.

— Bruno! — esclamò Silvio riconoscendolo e balzando in piedi.

E i due amici ancora una volta si ritrovarono fra le braccia l'uno dell'altro.

Da quanto non si rivedevano! Già Silvio con quella sua vita svagata, sempre in balìa di capricci e mutamenti, bravo chi l'acciuffava. Ma lui, Bruno, non aveva perso tempo. Laureatosi in medicina s'era dato subito attorno a far pratica, frequentava l'Ospedale, la Clinica, assisteva nelle visite un amico suo, medico di condotta in un paese della Brianza, e intanto continuava a studiare per conto proprio, come fosse ancora studente. Gli premeva sopratutto non esser più di peso alla famiglia, guadagnarsi il suo pane.

— E come hai saputo pescarmi? — chiese Silvio facendo accomodare l'amico in un salottino di fianco nel quale il direttore riceveva le « personalità ».

— È molto semplice. Cecilia mi ha dato il tuo indirizzo.

— Allora sei stato a Cantalupa.

— Son passato di là ieri a salutare i tuoi e nella speranza di trovarti. Parto domani per Vienna dove una borsa di studio mi permetterà di continuare i miei studi sul cancro.

— Ci lasci!

— È la vita, — sospirò Bruno. — Ma non credo che mi tratterrò molto lassù. Due o tre anni appena, facendo qualche scappata qui di tanto in tanto. E tu?

Silvio si passò una mano sulla fronte.

— Io eccomi qui a far lo scribacchino!

Bruno si guardò attorno, parve annusare per l'aria quell'eccitante odorino di colla e di inchiostri tipografici, ch'è un po' l'odore caratteristico di tutte le redazioni.

— Già, Cecilia mi ha detto... Hai dunque proprio deciso di fare il giornalista?

— Oh, fo così per sport... — rispose, quasi scusandosi, Silvio.

— Sei sempre quel bel matto! Tutto per sport! — esclamò Bruno battendogli una mano sul ginocchio.

— Ma non credere, — soggiunse Silvio ridendo, — un giorno o l'altro metterò bene la testa a partito. — E, dimmi, quando parti?

— Domattina all'otto.

— Passiamo la giornata insieme?

— È quello che ti volevo proporre. Avrei qualche compera da fare, qualche professore d'andar a salutare, poi sto con te.

I due amici si ritrovarono più tardi in un bar del centro dove si erano dati convegno. Poi fecero colazione insieme in una trattoria. Quindi tornarono a passeggiare sul Corso.

Era il pomeriggio del 28 dicembre 1908. Belle donne passavano con aria trionfale lungo il marciapiede della strada: profumate al *corylopsis*, spazzando il terreno con le balze delle loro ampie sottane di seta. Alcune recavano sul capo pieno di *chichis* larghi cappelli *à cloche* sovraccarichi di piume e tenevano le mani affondate in manicotti dal lungo pelo. I loro petti apparivano protuberanti sotto i boa prolissi che avvolgevano i loro colli, e i fianchi parevano spinti in fuori da poderose fascette elastiche che le serravano al ventre. Nel mezzo della strada qualche automobile passava sussultando sul *macadam* con frastuono e lasciandosi dietro una lunga scia di fumo e un tanfo di moccolaia. Ma la più parte dei veicoli erano *landò* e *brougham* che razzavano via laccati e vividi, tirati da briosi cavalli.

La città ancora mezzo intorpidita dalle digestioni natalizie, con in vista altre feste da godere, pareva quel giorno riposarsi e prender fiato nella sua impetuosa corsa divoratrice. Era stato un famoso Natale quello. Avevano aperto la sera prima la « Scala » con la *Vestale* di Gaspare Spontini e la floridezza generale dell'annata aveva rovesciato sulla città intere tonnellate di panettoni e di facchini, d'ova e di lattcini. La metropoli cresceva d'anno in anno d'opulenza e di splendore. Qualche anno prima si era celebrata l'apertura del Sempione con la mirabile Esposizione che aveva attestato la « magnifica ascesa della Lombardia nel campo dell'industria e del commercio ». Gli uomini portavano giacchette a campana e Francesco Scarfoglio aveva compiuto in quell'anno il *raid* Nuova York-Parigi.

Eventi grandiosi, soltanto che il tempo era al brutto. L'abbondante nevicata di qualche settimana prima aveva lasciato su tutta l'Italia un uggioso strascico di nuvolaglie caliginose, e di forti venti. Tempi da influenze, dicevano i dottori, entrando ed uscendo dalle case borghesi coi loro cilindri spelacchiati.

— Anch'io me la sento nell'ossa, — esclamò Bruno Sormani imbacuccandosi nel suo *ulster* di medico da campagna.

Risalirono a passo a passo il Corso ragionando dei loro viaggi in bicicletta, poi camminarono ancora un poco in silenzio, fuori dalla ressa della strada, verso i Giardini.

— Sai chi ho incontrato ieri a Cantalupa? Lo zio Ambrogino.

— Ma che c'è andato a fare?

— Il pover'uomo pare caduto nella più squallida miseria. M'ha raccontato Cecilia che il nipote avvocato gli ha mangiato tutto il fatto suo con speculazioni di filature.

— Ah c'è cascato anche lui! L'uomo forte, l'uomo che non voleva aver fastidi!

A quella notizia Silvio era rimasto fermo per un istante nel mezzo della strada.

— Ma Dio, come tutto crolla! È crollato anche lo zio Ambrogino!

(Continua) CARLO LINATI

HERION MAGLIERIE IGIENICHE VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

BIELLESE STAZIONI DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO

ANDORNO m. 600 s. m.
STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO Apertura 15 giugno
Direttore Medico: Dott. Prof. A. VINAI
ALBERGHI E PENSIONI:
STABILIMENTO - GALLO - VITTORIA
VILLE E APPARTAMENTI

GRAGLIA 800 m. s. m.
STABILIMENTO IDROTERAPICO GRAND HOTEL Apertura 1 luglio
Direttore Medico Prof. G. ROASENDA
ALBERGHI E PENSIONI:
GR. HOTEL - OSPIZIO - ECO - CUCCAGNA
VILLE E APPARTAMENTI

CINQUANT'ANNI FA

(Da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 20 luglio 1884)

UN QUADRO AMMIRATO.

«L'anno passato nell'Esposizione di Roma la commissione governativa per la galleria moderna nazionale acquistava un quadro del pittore Raffaele Faccioli di Bologna intitolato *Viaggio triste*. Il Kedive di Egitto, avendolo visto, mostrò desiderio di averne una copia. Il pittore allora chiese di poter fare un altro quadro, non eguale, ma di soggetto analogo. Nel primo aveva dipinto una signora in viaggio, appena rimasta vedova, con un ragazzetto sulle ginocchia. Pel Kedive ha dipinto una signora che ha lasciato partire il figlio unico volontario per la guerra ed è più tardi andata a riprenderlo all'ospedale militare ove giaceva ferito.

«Come la prima madre anche questa viaggia sola col figlio in un compartimento di prima classe. Ha gli occhi e il viso che portano le traccie delle lagrime; ma un sorriso di compiacenza le menoma lo strazio di ricondurre a casa il figlio macilento, infermo e ferito. *Vicit amor patriæ*: è uno dei quadri più ammirati nell'odierna esposizione di Torino».

UN ARDITO ESPLORATORE

«Gli amici di Gustavo Bianchi e dei suoi compagni andati ad esplorare una nuova strada fra Assab e l'Abissinia si sono consolati sapendo che le voci di un disastro toccato alla spedizione erano da mettersi insieme a molte altre notizie estive dei giornali quotidiani.

«Gustavo Bianchi è sulla strada da Makallè ad Assab. Coraggioso fino alla temerità quando si tratta della sola sua vita, è prudente quando dipende da lui la pelle degli altri. Adesso sono con lui due suoi buoni amici: Cesare Diana milanese, cacciatore infaticabile e sempre pronto a qualunque difficile impresa, e il signor Monari di Cento cui l'amicizia per il Bianchi ha ispirato la passione per i viaggi africani. Il Bianchi è pur egli della provincia di Ferrara, d'Argenta. È stato allievo della scuola di Modena e ufficiale dell'esercito. La Società milanese d'esplorazione commerciale lo scelse a suo delegato col Legnani di Menaggio e il Tagliabue di Monza nella spedizione del 1878 diretta dal Matteucci. Rimasto in Abissinia gli riuscì, da solo e senza mezzi, di liberare il capit. Cecchi dalla prigionia della regina di Ghera e gli riuscirà adesso di arrivare senza guai alla costa del mar Rosso».

EPIDEMIA COLERICA.

«A Marsiglia e Tolone la desolazione supera ogni immaginazione. Il cholera, che il deputato Clovis Hugues ha chiamato benigno, non è solo asiatico ma fulminante, e miete un centinaio di vittime al giorno in due città quasi spopolate, perchè i cittadini son fuggiti a diecine di migliaia. Fabbriche e botteghe son chiuse; gli operai trovansi nella miseria più assoluta. Le Camere hanno votato un credito di due milioni per venire in loro soccorso. Il municipio di Tolone s'è imposto un credito di due milioni... Frattanto corre un'altra volta sulle bocche di tutti il nome del dottor Roberto Koch. Questo illustre medico e microscopista non va posto nel numero di quelle celebrità che oggi facilmente s'improvvisano e altrettanto facilmente si dimenticano. I suoi studi e le sue scoperte gli danno il diritto alla gratitudine delle popolazioni e al rispetto degli scienziati. Ora si parla di lui che è accorso a Tolone e a Marsiglia per completare le sue indagini sul morbo asiatico, come si parlava l'anno scorso quando si recò in Egitto e come si parlava due mesi fa quando ritornò dalle Indie, ove a capo della missione tedesca volle sorprendere, nel focolare perpetuo dell'infezione, il segreto di una delle malattie più spaventose e terribili nelle sue conseguenze. Il dottor Koch, figlio di un medico, ha appena quarant'anni ed è nato, se non c'inganniamo, a Gottinga ove compì gli studi universitari. Il 24 marzo 1882 in una conferenza tenuta a Berlino annunziava di avere scoperto il bacillo della tubercolosi; ma di tale avvenimento scientifico non fu tratto finora tutto il partito desiderabile.

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO) DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

MANZONI e MAZZINI
ARCONI e MASCAGNI
ASACCIO e MANTEGNA
ANCIURIA e MESSICO
EDAGLIE e MERLETTI
ARENGO e la MARNA
ATEMATICA e MECCANICA
ASCHERE e MARIONETTE

in pagine accuratissime, con superbe illustrazioni, nel

XXII VOLUME
DELLA GRANDE
ENCICLOPEDIA ITALIANA
(MALC - MESSIC)
uscito regolarmente in questi giorni.

Chiedere prospetti e chiarimenti per l'acquisto, anche con facilitazioni di pagamento, alla

S. A. Fratelli Treves Editori - Milano
Via Palermo 10

La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 0/0 conforme D. M. 17-8-1916 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature e baffi!
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, ravvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 12.— anticip.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0003 del 7-5-1926)

A. Comandini
Il Principe Napoleone
In-8°, illustrato
L. 20
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a incastro** (xx oooooxxx)

ARIDITÀ

Deserta, triste, sconsolata, sterile,
è la mia vita ognora:
non fiori aulenti, ma sterpame inutile
ha in me dimora!
Per tutti eguale e sempre inesorabile
forza e potere aduno:
so farmi rispettar, sono implacabile,
non scherzo con nessuno.
Avvolta da un arcano pien di fascino
e d'irreal chimere,
allieto pur qualcuno e, oruù, credetelo,
in fondo fo piacere!

Fra Giocondo

2 **Indovinello**

IL TESORO

Questo scrigno tutto d'oro
custodisce un bel tesoro:
sono in esso a mille a mille
dei rubini rosseggianti,
scintillanti
come gemme di valor!
Ma se schiudi lo scrignetto
che contiene il tesoretto,
cade il sangue a stille a stille
dei rubini scintillanti,
rosseggianti
come goccie di liquor!

Capinera

3 **Frase anagrammata**

CONFIDENZE

Diceva l'asinello al mite bue
in un presepio fatto al naturale:
« Facciam da caloriferi noi due
ogni anno a festeggiar Xxxxx Xxxxxx.
Il compito non è tanto oneroso,
e lo farei con devozion cristiana,
ma mi riesce invero doloroso
star rito e non dormir xx xxxxx xxxx! »

Mastro Croce

4 **Incastro macrologico**

SCHERZO

O miti pecorelle
chi osò strapparvi il core?
Che ne sarà di voi se un malfattore
vi toglie anche la pelle?

Garisendo

5 **Crittografia** (frase: 6-8)

RIM C..VELLO

Fioretto

SOLUZIONI DEL N. 26:

1. Bigatto, bigotto — 2. Frati, asilo, eremo = frale, anime, idolo — 3. ADORAZIONE — 4. Superstizione, superstazione — 5. DLIuVrO — 6. Tentazione = attenzione — 7. col-P-O-D-I-piccole = colpo di piccoNe.

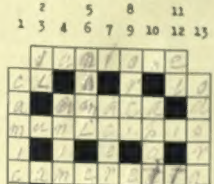
Premiato: Massimo Casolini - Milano.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente tagliandino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 29

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI:

1. Un gran santo — 2. A noi! — 3. La cosa più cara all'egoista. — 4. Il letto pensile. — 5. Oggi è pedestria. — 6. La confidente dei miei sogni rosa. — 7. A Roma, è profumo. — 8. Il fondo del guai. — 9. Non dirlo mai reciso. — 10. Bocca... da cenere e lapilli.

VERTICALI:

1. Il primo indumento — 2. La risposta più gradita — 3. Qui ti in..dico novantanove — 4. Lo spirito, che abbiamo tutti in corpo — 5. Questi ci distinguono! — 6. Vha una certa arte nella salita! — 7. Il bianco legno del mio letticciuolo — 8. Panciuti, vogliono sol da bere — 9. Il primo segno di maternità — 10. Indifferente a tutto — 11. Egli è pur desso! — 12. Ancora nega... e non vuol dire — 13. Per averlo ci vuol naso!

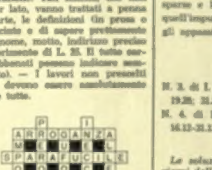
(L. M.)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Tali schemi, che non dovranno superare i 13 quadretti per lato, vanno trattati a penna su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (nocciole e di sapore preferibilmente enimmatico) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale confermiento di L. 25. Il tutto corredato dell'apposito talloncino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). — I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere rambiamente inediti, e le parole devono incrociare tutte.

Soluzione cruciverba N. 26.



Premiato:

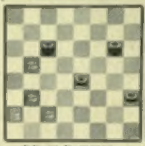
Alcide Bona - Torino.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 29

DAMA

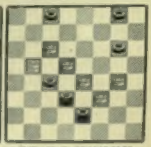
PROBLEMI
(a premio)

N. 7 di A. Gentili (Roma)
N.D. 10.12 P. 19.24



B.D. 15 P. 13.20.26
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 8 di R. Furabocchi Livorno
N.D. 22.27 P. 2.4.12.18



B.D. 13 P. 10.14.19.30.23
Il Bianco muove e vince in 2 mosse

PARTITA N. 4
Apertura 3-5

23.19-11.15; 21.18-10.13; 27.23-5.10; 23.20-7.11; 20.16-4.1; 30.27-10.14;(a) 19.10-2.5; (posizione del diagramma) 18.14-11.18; 20.12-5.14; 25.21-18.25; 22.19-15.22; 27.4 e vince.

(a) La mossa perdente; per la patta 13.17.

a. g.

NOTIZIARIO

A Roma, in questi giorni si sono gettate le basi per la costituzione del Gruppo Damistico dell'Urbe in seno all'O. N. D. Di esso faranno parte i migliori esponenti del dameismo romano e buon numero di giocatori delle categorie inferiori. L'apporto morale che l'O. N. D. darà al gruppo farà sì che i dirigenti di esso potranno svolgere, in modo più agile, un'azione intesa a raccogliere le forze sparse e latenti della capitale per dare al nobile gioco quell'impulso e incremento che da tempo si auspica dagli appassionati.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI

N. 3. di I. Stratton (Londra): 18.14-11.15; 20.15-12.19; 27.23-19.28; 32.27-22.31; 10.6-1.10; 6.32 e vince.

N. 4. di De Martino prof. Ernesto (Napoli): 31.27-6.31; 16.12-31.13; 12.26-30.21; 25.16 e vince.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 7-8

SCACCHI

NOTIZIARIO

♟ Il campionato di Zona di terza categoria, organizzato dal Circolo Scacchistico Napoletano, si è conchiuso dopo un'interessante lotta, con la vittoria del signor Socrate Maggi che totalizzò punti 4½ su 5. Seguirono: 2° e 3° C. Cafiero e F. Treichler p. 3; 4° L. Macchiarone p. 2½; 5° G. Gastaldi p. 1½; 6° F. Caravaglia p. ½.

♟ Presso il Circolo Scacchistico « A. Battinelli » di Verona si è giocato recentemente un torneo misto valevole per il titolo di campionato sociale di prima e seconda categoria. Ecco l'esito: 1° e 2° G. Chiericati e L. Grancelli con punti 7½; 3° e 4° A. Toria e M. Zennoni (primi della seconda categoria) p. 6; 5° G. Spalletta p. 5; seguono altri 5 classificati.

♟ Un incontro di ritorno a squadre ebbe luogo lo scorso mese a Livorno fra la rappresentativa del circolo locale e la forte squadra del Circolo Scacchistico Fiorentino capitanata dall'ex campione italiano marchese Stefano Rosselli del Turco. Come era naturale attendersi, l'incontro è terminato con una nuova schiacciante vittoria dei fiorentini per 11 a 4. Nell'incontro di andata, svoltosi a Firenze nel febbraio scorso, si ebbe il seguente esito: Firenze batte Livorno per 10 a 4.

♟ Un'accademia di partite simultanee ha tenuto recentemente il dott. Mario Quaranta, premo la Sezione Scacchi del G. U. F. di Matera. La manifestazione, seguita con interesse da tutti i presenti, è terminata con questo risultato: partite giocate 6, vinte 7, perdute 1.

G. Ferrandes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 45
O. Storchi
(L'Italia Scacchistica, 1931 - 1° Premio)
NERO (pezzi 7)

BIANCO (pezzi 11)
Il BIANCO matta in DUE mosse

Problema N. 46
A. Chicco
(L'Italia Scacchistica, 1931 - 1° Premio)
NERO (pezzi 9)

BIANCO (pezzi 9)
Il BIANCO matta in TRE mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla Casa Sasso 30 massime onorificenze mondiali

Tipografia Treves - Milano